

AKSAI

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Guido aveva dodici anni e frequentava la prima media. Grande e goffo, lento di riflessi e di comprendonio, ma ben voluto dai compagni, era stato già bocciato due volte. L'avvenimento più importante della scuola era la recita natalizia. A Guido sarebbe piaciuto fare il pastore con il flauto, ma gli era stata assegnata la parte impegnativa del locandiere, per le poche battute da recitare e per la corporatura, che avrebbe dato più forza al suo rifiuto di accogliere Giuseppe e Maria nella locanda. La sera della rappresentazione erano presenti genitori e amici, ma nessuno viveva la magia della Santa Notte al pari di Guido. Venne il momento dell'entrata in scena di Giuseppe, che avanzò piano e bussò alla porta della locanda sorreggendo teneramente Maria. Guido, il locandiere era in attesa. *"Che cosa volete?"* chiese aprendo bruscamente la porta. *"Cerchiamo un alloggio"*. E lui *"Cercatelo altrove. La locanda è al completo"*. Giuseppe insistette *"La prego, buon locandiere, mia moglie aspetta un bambino e ha bisogno di riposare"*. Per la prima volta il locandiere parve addolcirsi guardando Maria. Seguì una lunga pausa, tanto da far serpeggiare un filo d'imbarazzo tra il pubblico. *"No! Andate via!"* sussurrò il suggeritore dietro le quinte. *"No!"* ripeté Guido automaticamente *"Andate via!"*. Rattristato Giuseppe strinse a sé Maria, che gli appoggiò sconsolatamente la testa sulla spalla e iniziò ad allontanarsi con lei. Invece di richiudere la

NON C'E' POSTO NELLA LOCANDA



Fuga in Egitto
Monastero di Santa Caterina. Monte Sinai

porta, però, Guido il locandiere rimase fermo sulla soglia con lo sguardo fisso alla miseranda coppia. Aveva la bocca aperta, la fronte solcata da rughe di preoccupazione ed i suoi occhi si stavano riempiendo di lacrime. Tutto ad un tratto quella recita divenne diversa da tutte le altre. *"Non andar via Giuseppe"* gridò Guido *"Riporta qui Maria"*. E con il volto illuminato da un grande sorriso aggiunse *"Potete prendere la mia stanza"*. Secondo alcuni, quel rimbambito di Guido aveva mandato a pallino la rappresentazione. Ma per gli altri, per la maggior parte dei presenti, fu la più natalizia di tutte le rappresentazioni natalizie a cui avessero mai assistito. (Don Sandro B.)

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 30/12/2015

Angeli pag. 02

Giotto. L'Italia pag. 04

West Eastern Divan
Orchestra pag. 05

Giubileo universale pag. 06

Alessandro Magno pag. 10

Proposte culturali a Milano pag. 12

Luciano Borzone pag. 16

Trotula de Ruggiero pag. 17

Re Carlo Alberto pag. 21

Credere o non credere pag. 23

ANGELI

Dal IV secolo l'arte cristiana ha rappresentato gli esseri spirituali che lodano Dio e portano conforto agli uomini



Francesco Botticini (1446-1497) I tre Arcangeli con Tobia. Galleria degli Uffizi, Firenze

L'arte cristiana primitiva rifiutò per molto tempo la riproduzione di angeli alati, per non confonderli con le antiche figurazioni di genii, eroi e dee della vittoria. L'immagine cristiana più antica di un angelo è conservata in una scena dell'Annunciazione nella catacomba di Priscilla a Roma, mentre raffigurazioni di angeli compaiono nelle scene del sacrificio di Isacco, dei giovani nella fornace, nella nascita, battesimo e ascensione di Cristo e formano il numeroso seguito accanto ai troni di Cristo e di Maria, di cui abbiamo mirabile esempio in S. Apollinare Nuovo e in San Vitale a Ravenna. Solo verso la fine del IV secolo la figura dell'angelo viene rappresentata con nimbo e ali, anche se nel IX e X secolo s'incontrano ancora figure che non le possiedono. Solitamente si tratta di adolescenti o uomini, per lo più di statura piuttosto alta, per sottolinearne la dignità, vestiti con abi-

ti bianchi e splendenti, segno della purezza perfetta nella chiesa orientale, oppure con vesti purpuree, segno di nobiltà; portano una fascia sulla fronte e talvolta un lungo bastone in una mano. Nel Medioevo si arricchiscono di ulteriori simboli, come ad esempio il giglio nell'annuncio a Maria, il ramo di palma come segno di vittoria, strumenti musicali e turiboli in lode a Dio, spade fiammeggianti a significare la lotta contro il male, strumenti della Passione e trombe come introduzione al giudizio finale. Se all'inizio del Medioevo compaiono prevalentemente investiti di dignità regale, l'arte del XIII e XIV secolo li presenta più fortemente interessati agli avvenimenti, soprattutto alla lotta contro gli angeli cattivi, come negli affreschi di Giotto, e compaiono frequentemente in veste sacerdotale. Si diffonde la tipologia dell'angelo-fanciulla, bellissimo nell'Annunciazione di Reims, che da un

lato ricorda Prassitele, dall'altro sembra precedere il celebre sorriso della Gioconda e s'incontra frequentemente nel primo Rinascimento, nelle opere del Beato Angelico, anche in relazione alle raffigurazioni di angeli musicanti. Gli angeli-bambini, che dal XII secolo si presentano sporadicamente, diventano sempre più numerosi, come le teste d'angelo alate nelle immagini devozionali, assumendo l'aspetto dell'antico Eros (putto), soprattutto nel Barocco. La rappresentazione delle gerarchie angeliche discende dalla teologia tardogiudaica e si perfeziona con la "Gerarchia celeste" dello Pseudo Dionigi Aeropagita (VI sec.), che divide gli angeli in nove cori, tre volte il numero 3: Troni, Cherubini, Serafini; Dominazioni, Principati, Potestà; Angeli, Arcangeli, Virtù. I Cherubini rappresentano la personificazione dell'onnipotenza, sono i guardiani del Paradiso chiuso, custodi dell'Arca Santa;

segue

Angeli

i Serafini esercitano soprattutto l'ufficio dell'adorazione e del servizio al trono; gli Arcangeli, i principi tra gli angeli, hanno funzioni precise. Michele, capo delle schiere celesti, è raffigurato nel Giudizio finale come combattente, vincitore sul diavolo e pesatore di anime. È lui che scaraventò Lucifero lontano dal Paradiso. Nel Libro di Daniele, testo contenuto nella Bibbia ebraica (Tanakh) e nell'Antico Testamento di quella cristiana, viene indicato come particolare protettore del popolo di Israele e nel Nuovo Testamento è definito come arcangelo nella Lettera di Giuda e nell'Apocalisse di Giovanni. È comunemente rappresentato alato con armatura e spada o lancia con cui sconfigge il demonio, spesso nelle sembianze di drago e talvolta tiene nella mano una bilancia con cui pesa le anime (psicostasia), particolare che deriva dalla tradizione islamica, a sua volta derivante dalla mitologia egizia e persiana. Gabriele è l'Arcangelo dell'Annunciazione e il suo nome significa dall'ebraico "uomo forte". Nella tradizione biblica a volte viene rappresentato come l'angelo della morte, uno dei Messaggeri di Dio oppure come angelo del fuoco, che diresse la punizione divina contro Sodoma. Nel Talmud, testo sacro dell'ebraismo, Gabriele appare armato di "affilata falce



L'arcangelo Michele schiaccia Satana, Guido Reni. Santa Maria della Concezione, Roma



Piero della Francesca. Annunciazione Basilica di San Francesco - Arezzo

che era pronta già dalla Creazione". L'arcangelo è indicato come colui che mostrò a Giuseppe la via, che evitò alla regina Vashti di apparire nuda davanti al re Assuero ed ai suoi ospiti, facendole spuntare una coda; e' l'angelo che seppellì Mosè. Secondo il Giudaismo lui fu la voce che disse a Noè di prendere gli animali prima del grande diluvio, l'invisibile forza che evitò ad Abramo di uccidere Isacco e quella del rovetto ardente. Nel Nuovo Testamento, Gabriele è l'angelo che rivela a Zaccaria che Giovanni Battista nascerà da Elisabetta e che visita Maria rivelandole che sarà lei la madre di Gesù. Il suo aspetto rispetta quello dell'angelo: giovane figura androgina alata che talvolta porta il diadema e spesso viene raffigurato con il giglio, portato alla Vergine nell'Annunciazione. Raffaele, in ebraico "medicina di Dio" è, nella tradizione biblica, uno degli angeli che cantano incessantemente le lodi di Dio, custode dell'amore sponsale e della salute. Nella chiesa cattolica, come in quella ortodossa, è il patrono di giovani, fidanzati, sposi, farmacisti, educatori, viandanti e profughi. Nell'iconografia cristiana i suoi simboli sono il pesce e il vaso dei medicinali. Particolarmente devoto

all'Arcangelo Raffaele fu il religioso spagnolo San Giovanni di Dio, al quale l'angelo sarebbe apparso per assicurargli la protezione nella sua opera nella cura dei malati e dei poveri e questa devozione proseguì nell'ordine dei Fratelli Ospedalieri che fondò. A San Raffaele, infatti, sono dedicati molti ospedali, come ad esempio l'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele di Milano. Dei sette arcangeli del giudaismo solo Gabriele, Michele e Raffaele vengono menzionati per nome nelle scritture. Gli altri quattro vengono nominati nel capitolo XXI del Libro di Enoch: Uriel, Raguel, Sariel e Remiel. Immagini della gerarchia angelica si trovano soprattutto nell'arte bizantina e nell'ambito della sua influenza in Italia, come nel Battistero a Firenze ed agli Eremitani a Padova. Particolarmente amata, nella chiesa orientale, è la raffigurazione della Sinassi, la comunità degli angeli in attesa, che si schierano attorno al medaglione di Cristo come segno araldico e confessione, mentre nella parte inferiore dei dipinti si notano spesso gli angeli cattivi precipitare nell'abisso. La raffigurazione di angeli come ruote di fuoco alate risale ad Ezechiele ed angeli punitori compaiono accanto a San Gerolamo penitente e a San Elidoro, il profanatore del Tempio.

Luisastella Bergomi



William-Adolphe Bouguereau. La Vergine con gli Angeli. Parigi, Petit Palais

GIOTTO. L'ITALIA

A Palazzo Reale fino al 10 gennaio la grande mostra dedicata a Giotto racconta il bel paese

Nell'anno dell'Esposizione Universale al Palazzo Reale di Milano un doveroso tributo ad una delle figure più rappresentative della storia dell'arte italiana ed europea: Giotto, il grande pittore che, come ha ben sintetizzato Cennino Cennini nel suo fondamentale Libro dell'arte, *"rimutò l'arte del dipingere di greco in latino, e ridusse al moderno"* facendosi promotore di una grande rivoluzione e segnando così in Italia e in Europa una svolta senza ritorno. Per la mostra di Palazzo Reale, che arricchisce le indagini su questo grande protagonista del medioevo italiano di interessanti ipotesi innovative e getta le basi per una rilettura della sua vita e della sua produzione, sono state selezionate esclusivamente opere di sicura attribuzione, capolavori eccelsi che per la prima volta vengono presentati insieme, tra cui il polittico Baroncelli, una delle tre sole opere firmate dal maestro, che eccezionalmente si può ammirare affiancato dalla cimasa originale, attualmente conservata al Museo di San Diego in California. Cinque maestosi polittici, di cui due bifacciali, rappresentano il ful-



Polittico Baroncelli (tempera e oro su tavola) conservato nella Cappella Baroncelli in Santa Croce a Firenze. E' firmato OPUS MAGISTRI JOCTI

cro del suggestivo percorso espositivo, completato da due sale nelle quali viene offerta ai visitatori la possibilità di approfondire interessanti aspetti della produzione giottesca. Opere in cui emergono una sensibilità ed un'attenzione profonda per i sentimenti, le passioni, le emozioni, aspetti del tutto nuovi nella pittura italiana. Pur utilizzando ancora schemi iconografici usuali, Giotto li rinnova riscattando i personaggi all'identità di persone vere attraverso una precisa caratterizzazione individuale dei gesti e delle espressioni dei volti, come nel polittico Stefaneschi, nel quale le storie del martirio dei Santi Pietro e Paolo sono popolate non più da un affollamento di volti uguali ed inespressivi, ma da personaggi singolarmente molto ben caratterizzati, donne addolorate, amici e fedeli piangenti, soldati truci o indifferenti. Le Madonne di Giotto non sono più le madri idealizzate, astratte e lontane della maniera bizantina, ma donne reali, prese dal vero che esprimono umanità ed affetti terreni. I personaggi si offrono allo spettatore con fisicità imponente e consistenza volumetrica muovendosi in un ambiente naturale descritto con dovizia di detta-

gli, frutto di un'acutissima osservazione del mondo circostante come testimoniano, ad esempio, l'abbondanza ed il realismo dei particolari nella descrizione degli strumenti musicali nel polittico Baroncelli, qualcosa che non ha paragoni nella pittura antecedente. Con singolare audacia il grande maestro, celebratissimo anche dai suoi contemporanei, basti ricordare Dante e Boccaccio, liberatosi definitivamente dai rigidi schemi del bizantinismo, grazie all'innovativo uso del colore, ai forti contrasti dei toni cromatici, al sapiente gioco del chiaroscuro, alla solidità prospettica delle architetture, alla resa plastica dei volumi nei personaggi e nelle cose, fino alla rappresentazione tridimensionale dello spazio, dà inizio ad una nuova fase nella storia dell'arte, l'alba della grande stagione del Rinascimento. La mostra, promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e dal Comune di Milano, con patrocinio della Regione Lombardia, è prodotta da Palazzo Reale e dalla casa editrice Electa. Il progetto scientifico è di Pietro Petrarola (Éupolis Lombardia) e Serena Romano (Università di Losanna).

Matilde Mantelli



Il cardinale Stefaneschi offre il Polittico a San Pietro (particolare del Polittico) Pinacoteca Vaticana

West-Eastern Divan Orchestra

Un'utopia che funziona per l'unione dei popoli

La musica è l'unica invenzione dell'essere umano che permette di mettere insieme cose che nella vita normale insieme non potrebbero stare (Daniel Barenboim, Weimar, 1999). La cittadina della Turingia, quell'anno Capitale europea della cultura, conosciuta in tutto il mondo come il principale polo culturale della Germania grazie a tutti i grandi che vi hanno vissuto, celebrava il duecentocinquantesimo anniversario della nascita di Johann Wolfgang Goethe, il grandissimo poeta che a Weimar trascorse gran parte della sua esistenza. E' proprio questa straordinaria, irripetibile occasione a richiamare nella città due eminenti personalità del mondo culturale internazionale, Daniel Barenboim, pianista e direttore d'orchestra, considerato una delle figure centrali della scena musicale mondiale, ed Edward Said, scrittore, anglista, critico letterario e musicale, esperto di sociologia e pioniere di studi fondamentali sul tema dell'orientalismo. Daniel Barenboim, nato in Argentina da famiglia di ebrei russi, si trasferisce in Israele poco dopo la sua fondazione, vive successivamente a Londra, Parigi, Gerusalemme, Chicago e Berlino, che il grande musicista definisce la sua patria elettiva. Barenboim è l'unica persona al mondo a possedere la doppia cittadinanza israeliana e palestinese. Edward Said nasce a Gerusalemme



West-Eastern Divan Orchestra diretta dal Maestro Daniel Barenboim
Salzburger Pfingstfestspiele 2013 (Wikipedia Commons License)

da una famiglia palestinese e, dopo aver trascorso la giovinezza al Cairo, deve emigrare negli Stati Uniti d'America. In entrambi una complessa sovrapposizione di culture che non crea loro alcun problema, anzi, come sostiene lo stesso Barenboim *"avere identità multiple è un obiettivo a cui aspirare. La sensazione di appartenere a diverse culture può essere soltanto un arricchimento"*. I due amici sono entrambi da sempre molto partecipi dei tragici conflitti che tormentano il Medio Oriente e, convinti del fatto che, come ha affermato Barenboim *"la*

musica sia tutto fuorchè una torre d'avorio ed un musicista non possa essere una persona indifferente", cercando strade alternative per costruire la pace, decidono di dare vita ad un

esperimento che Said definirà successivamente audace: fondare un'orchestra composta da musicisti provenienti da vari paesi arabi, tra cui la Palestina, e da Israele. Il nome dell'orchestra viene scelto in omaggio al grande poeta tedesco che, affascinato dal mondo orientale, aveva scritto una straordinaria raccolta di poesie, il *"Divano occidentale-orientale"*, (dall'antico persiano *"diwan"*: raccolta di scritti), un vero unicum nella storia della cultura europea. Così, in occasione delle celebrazioni goethiane, sotto la sapiente guida di Barenboim, che si occupa della parte musicale, e di Said, che organizza incontri sui temi più disparati, questo eterogeneo gruppo di musicisti, nel quale all'inizio si erano manifestate comprensibili tensioni, si trasforma lentamente in un'orchestra, operando *"una metamorfosi inarrestabile"*, come l'ha definita Said, nella quale le varie individualità non si sono perse ma, al contrario, si sono fuse articolandosi. Da allora la West-Eastern Divan Orchestra ha tenuto concerti in tutto il mondo, è ospite dei più prestigiosi festival musicali ed ha inciso numerosi CD e DVD, tra i quali l'ormai leggendario concerto tenuto a Ramallah nel 2005. **Matilde Mantelli**



Il Maestro Barenboim mentre dirige

GIUBILEO UNIVERSALE

L'Anno Santo dall'Antico al Nuovo Testamento

Presso gli antichi ebrei l'anno dichiarato Santo e chiamato anche "anno dello yōbēl" o "del capro" poiché la festività era annunciata dal suono di un corno di capro, stabiliva che ogni cinquant'anni vi fosse un anno di riposo della terra, allo scopo di renderla più fertile ma, soprattutto, per seguire la legge mosaica che prescriveva che questa non fosse coltivata e tornasse a Dio e gli schiavi alla libertà con la restituzione delle terre confiscate, al fine di pervenire ad una sorta di equilibrio tra ricco e povero. Nell'Antico Testamento la parola Giubileo deriva da *Jubilaeum*, riassunto delle tre parole ebraiche *Jobel* (ariete), *Jobil* (richiamo) e *Jobal* (remissione). Nel capitolo XXV del Levitico, il terzo libro della Torah ebraica e della Bibbia cristiana, al popolo ebraico viene indicato di far suonare il corno (*Jobel*) ogni quarantanove anni per richiamare (*Jobil*) la gente di tutto il paese, proclamando santo il cinquantesimo anno e annunciando la remissione (*Jobal*) di tutti gli abitanti: *"Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo, ogni*



Londra. Cattedrale di Canterbury. Pellegrini (particolare di vetrata)



Roma. La Porta Santa

di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé. Né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo, esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo". Questo versetto, fondamento dell'anno giubilare, rimanda al sabato e all'anno sabatico: *"Quando entrerete nel paese che vi dò, la terra dovrà avere il suo shabbat consacrato al Signore".* Parimenti si recita *"Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori"*. Molti sono i temi biblici e spirituali che si concentrano nel concetto di anno giubilare che hanno retto e sono ancora presenti nella vita del popolo ebraico, quali il rifiuto della sottomissione della terra all'uomo, pretesa che viola l'affermazione che di questa solo Dio è assoluto signore in quanto creatore *"La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e pellegrini"* (Levitico, 25 23). Quindi la terra, dono di Dio agli uomini, deve rappresentare un bene per tutti e non deve esistere sfruttamento ed ingiustizia nella condivisione dei beni che offre. Il perdono diviene perciò condizione necessaria per un nuovo inizio, per spezzare ingiustizie e rimettere le colpe. L'ingresso del tema giubilare nel Nuovo Testamento si realizza già quando Gesù, entrato nella sinagoga di Nazareth, cita esplicitamente un testo del profeta Isaia, presentandosi come l'inviato di Dio venuto a *"predicare l'anno di grazia del Signore"*. Per più di mille anni la storia della Chiesa non conosce l'istituto giubilare, indetto per la prima volta nel 1300 da papa Bonifacio VIII con la bolla *"Antiquorum habet fida relatio"*, basato comunque su pratiche peniten-

Giubileo Universale

ziali già in atto, portando a compimento le fatiche di masse di pellegrini che giungevano a Roma per la remissione dei peccati, sebbene non vi siano documenti specifici al riguardo, ma soltanto alcune citazioni riportate in alcune opere del tempo, quali "De centesimo sive Jubileo anno liber" del cardinale Jacopo Caetani degli Stefaneschi, in cui viene riportata la notizia di un'Indulgenza dei Cent'Anni e l'istituzione della Bolla del Perdono o Perdonanza da parte di Celestino V nel 1294, che poneva due condizioni per ottenere il perdono dei peccati, l'ingresso nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio "dai vesperi della vigilia della festività di San Giovanni fino ai vesperi immediatamente seguenti la festività" e l'essere "veramente pentiti e confessati", stabilendo un precedente giubileo. Con la bolla emessa da Bonifacio VIII veniva concessa l'indulgenza plenaria a tutti coloro che avessero fatto visita trenta volte, se romani, e quindici se stranieri, alle Basiliche di San Pietro e San Paolo fuori le mura, nell'arco di tutto l'anno 1300 e questo si sarebbe dovuto ripetere in futuro ogni cento anni. La Chiesa ha



Clemente VI emette la Bolla Unigenitus (1343)

regolamentato un evento che il popolo aveva voluto fortemente. Un riferimento al primo anno giubilare è riportato nel XVIII canto dell'Inferno della Divina Commedia quando Dante descrive l'enorme afflusso di pellegrini: "come i Roman per l'essercito molto, l'anno del giubileo, su per lo ponte hanno a passar la gente

modo colto, che da l'un lato tutti hanno la fronte verso 'l castello e vanno a Santo Pietro, da l'altra sponda vanno verso 'l monte"

Nell'anno 1350, papa Clemente VI con la bolla "Unigenitus Dei Filius" indisse un ulteriore giubileo a Roma, disponendo che per il futuro questo venisse celebrato ogni cinquant'anni al posto dei cento stabiliti dal suo predecessore Bonifacio VIII. Più tardi Urbano VI abbassò l'intervallo tra un giubileo e l'altro a trentatré anni, in riferimento alla durata della vita terrena di Gesù Cristo ed ancora, si passò a venticinque anni con i papi di Nicolò V e Paolo II. Nel corso dei secoli molti sono stati gli Anni Santi straordinari proclamati: nel 1933 Pio IX concesse il 24° Giubileo in occasione della ricorrenza centenaria della Redenzione; nel 1983 Giovanni Paolo II ne indisse uno in occasione del 1950° anniversario della Morte e Risurrezione di Cristo; nel 2008 papa Benedetto XVI ha proclamato un anno giubilare speciale in occasione del bimillenario della nascita dell'apostolo Paolo di Tarso. L'ultimo Anno Santo ordinario è stato il Grande Giubileo del 2000, mentre il prossimo sarà nel 2025. Il 13 marzo 2015 Papa Francesco ha indetto un Giubileo straordinario a cinquant'anni dalla fine del Concilio Vaticano II, con inizio 8 dicembre 2015 e fine 20 novembre 2016. Il Giubileo Straordinario della Misericordia è stato proclamato per mezzo della bolla pontificia "Misericordiae Vultus", che evidenzia la necessità di tenere viva nella Chiesa Cattolica, la consapevolezza di essere presente nel mondo come dispensatrice della Misericordia di Dio. **Luisastella Bergomi**



Bonifacio VIII indice il giubileo del 1300 (Giotto - frammento di affresco) Roma, San Giovanni in Laterano

Toulouse-Lautrec

La collezione del Museo di Belle Arti di Budapest al Museo dell'Ara Pacis a Roma



Henri de Toulouse-Lautrec, *Divan Japonais* 1893
Lithograph (in four colours) on wove paper, Budapest,
Galleria Nazionale, Szepmuveszeti Muzeum
©Museum of Fine Arts, Budapest 2015 mo Leopardi

“..la novità è raramente l'essenziale. Questo ha a che fare con una cosa sola: rappresentare un soggetto meglio di quanto faccia la sua natura intrinseca” Henri de Toulouse-Lautrec. Fino all'8 maggio 2016 il Museo dell'Ara Pacis di Roma ospita circa 170 opere provenienti dal Museo di Belle Arti di Budapest con una grande mostra su Toulouse-Lautrec, il pittore bohémien della Parigi di fine Ottocento, per ripercorrerne l'attività dal 1891 al 1900. Questa esposizione, promossa e prodotta da Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e Arthemisia Group e organizzata con Zetema Progetto Cultura, curata da Zsuzsa Gonda e Kata Bodor, offre la possibilità di conoscere l'opera grafica di Toulouse-Lautrec, con manifesti, illustrazioni, copertine di spartiti e locandine, alcune delle quali sono autentiche rarità perché stampate in tirature limitate, firmate e numerate e corredate dalla dedica dell'artista. L'itinerario dell'esposizione è scandito in cinque sezioni tematiche e tiene puntualmente conto delle esperienze formative, artistiche e intellettuali del grande francese: partendo dalle opere dei primi anni della produzione artistica di Toulouse, sotto l'egida del suo maestro René Princeteau, a quelle del primo periodo parigino dove forte è l'influenza del quartiere di Montmartre con Léon Bonnat e Fernand Cormon, in un percorso che dal realismo degli studi accademici sfocia nelle influenze umoristiche e avanguardistiche degli Artistes Incohérents si giunge alle opere post-impressioniste realizzate dopo l'incontro con Théo van Rysselberghe e con la pittura di Seurat, Gauguin, Van Gogh. In mostra anche numerose illustrazioni di libri e copertine che Lautrec crea negli ultimi anni di attività su richiesta degli amici: la Copertina per *L'Etoile rouge* di Paul Leclercq, quella per *La Tribu d'Isidore* di Victor Jozee e le illustrazioni per *Au Pied du Sinai* di Georges Clemenceau

MATISSE E IL SUO TEMPO

La collezione del Centre Pompidou

Fino al 15 maggio 2016 la mostra “Matisse e il suo tempo” allestita presso Palazzo Chiabrese a Torino e curata da Cécile Debray, propone 50 opere di Matisse e 47 di artisti a lui coevi quali Picasso, Renoir, Bonnard, Modigliani, Miró, Derain, Braque, Marquet, Léger, tutte provenienti dal Centre Pompidou. La mostra è promossa dal Comune di Torino, Assessorato alla Cultura, dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte dal Polo Reale di Torino e organizzata dal Centre Pompidou di Parigi, 24 ORE Cultura-Gruppo 24 ORE e Arthemisia Group. Dieci sezioni illustrano, secondo un percorso cronologico con approfondimenti tematici, le figure matisseiane delle odalische, come in “Odalisca con pantaloni rossi” del 1921; la raffigurazione dell'atelier, soggetto ricorrente nell'opera di Matisse ma che, negli anni bui della Seconda Guerra Mondiale, dà luogo a quadri stupefacenti a firma di Braque (*L'Atelier IX*, 1952-56) e Picasso (*Lo studio*, 1955); l'opera e il percorso di Matisse dai suoi esordi con Gustave Moreau (1897-99) fino alla scomparsa negli anni Sessanta e alle ultime carte dipinte e ritagliate. Catalogo curato da Cécile Debray



Henri Matisse, *L'algerina* 1909. Olio su tela,
Collection Centre Pompidou, Paris

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Thomas Jefferson e Palladio Costruire un nuovo mondo



Antonio Canova. Modello per il monumento a George Washington

Palladio Museum – Contrà Porti, 11 - Vicenza

19 Settembre 2015 – 28 Marzo 2016
www.palladiomuseum.org

La mostra “Come costruire un nuovo mondo”, fa sorgere spontanea una domanda ad ogni visitatore: “Cosa lega il terzo presidente degli Stati Uniti ad Andrea della Gondola, uno dei più grandi architetti mai esistiti?” Thomas Jefferson, oltre al suo importante impegno politico, fu colui che, negli Stati Uniti, promosse maggiormente la campagna di rinnovamento architettonico che, attraverso lo stile palladiano, diede un nuovo volto alla nazione e che ancora oggi caratterizza i luoghi di potere statunitensi. Il percorso espositivo, unico nel suo genere, ci permette di scoprire i progetti di architettura di Jefferson, attraverso disegni, modelli e di architetture. In mostra sono inoltre esposte 36 fotografie di Filippo Romano, che mettono a confronto le architetture venete a quelle americane, e tre preziosi bozzetti originali di Antonio Canova, commissionati dallo stesso Thomas Jefferson per la statua di G. Washington.

Heritage Storie di tessuti e di moda



Museo del Tessuto – Via Puccetti, 3 - Prato

22 Novembre 15 - 30 Aprile 16
www.museodeltessuto.it

Il museo del tessuto di Prato festeggia i suoi quarant'anni attraverso un'importante mostra dedicata al patrimonio museale fatto di costumi, accessori ed abiti che vanno dal Cinquecento ai giorni nostri e che è stato creato ed arricchito, nel corso degli anni, grazie anche ad importanti donazioni. Sei teche custodiscono degli originali e meravigliosi manufatti. Nella prima è possibile ammirare tre “vesti per sotto” del Cinquecento, esempi rarissimi di intimo dell'epoca. Dei tessuti del Sei e Settecento, in stile “bizarre” occupano la seconda. La terza custodisce una livrea in lana da uomo ed un gilet ricamato in seta del Diciottesimo secolo e la quarta e la quinta sono rispettivamente dedicate agli abiti di corte ed ai preziosi scialli in lana cashmere del Diciannovesimo secolo. La sesta teca è dedicata agli anni 1910 e 1920 L'esposizione si conclude quindi con la settima teca che racchiude cinque abiti femminili sartoriali del Novecento.

Symbola Il potere dei simboli



(W.C.L.)

Stadio di Domiziano – Via di Tor Sanguigna, 3 - Roma

16 Ottobre 2015-15 Aprile 2016
www.stadiodomiziano.com

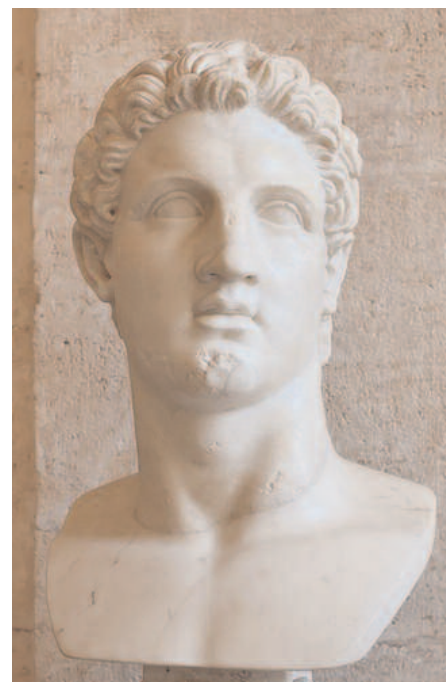
All'interno dell'Area Archeologica dello Stadio di Domiziano è ospitata una straordinaria mostra dedicata alla simbologia nell'antichità. Trattasi di circa duecento opere tutte provenienti da sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza e detenuti fino ad oggi nei caveaux giudiziari del Reparto. La maggior parte delle opere esposte è pertanto inedita e presentata al pubblico per la prima volta. Il percorso espositivo, al quale le antiche strutture dello stadio romano fanno da cornice, mette a disposizione del pubblico oggetti simbolo che vanno dal nono secolo A.C. fino al quarto secolo A.C. ed è suddiviso in sezioni dedicate a tre aspetti della società antica: “Società e istituzione pubbliche” – “Religione e ritualità” – “Ambito funerario”. Collegandosi al tema dell'Expo, da poco conclusosi a Milano, un settore della mostra è dedicato all'alimentazione nel mondo antico ed al valore simbolico delle immagini legate al cibo.

ALESSANDRO MAGNO. IL GRANDE CONDOTTIERO

L'orientalista Francesco Gabrieli ha recensito il libro dello storico inglese William Tarn sul grande macedone

Il più grande condottiero della storia è nato nel 356 a.C. a Pella, città della Grecia nell'antica regione della Bottiea nella Macedonia meridionale, ha vinto insieme al padre Filippo la battaglia di Cheronea ed è divenuto re nel 336 a.C., dopo la congiura contro il genitore e la sua uccisione, ha affrontato le città greche nemiche, a Corinto è stato eletto capo dell'esercito contro i persiani, ha distrutto Tebe e salvato Pindaro, il grande interprete della lirica greca. Nel 334 a.C. Alessandro attacca 100 mila persiani sul fiume Grànico, affronta a Isso Dario III, lo sconfigge e cattura la sua famiglia, che tratta con magnanimità principesca. Invade Tiro, occupa l'Egitto, fonda Alessandria, vince i persiani ad Arbela nel 331 a.C., muove verso Persepoli e successivamente verso l'India. Dante, attingendo a Sant'Alberto Magno, cita Alessandro nel XIV canto dell'*Inferno*, facendo riferimento alla lettera indirizzata ad Aristotele per descrivere le meraviglie di *"quelle parti calde dell'India"* in cui la neve viene calpestata dai soldati. Il grande condottiero avrebbe voluto forse espandere la sua autorità anche sull'occidente, alleandosi con i Galli della Lapigia, corrispondente al-

l'attuale regione Puglia, ingaggiati sin dal 386 a.C. dal tiranno di Siracusa Dionigi. Nel 326 a.C. Alessandro si batte contro il Re Poro di Paurava, antica India nord-occidentale oggi corrispondente anche al Pakistan, gli salva la vita e lo nomina governatore delle terre conquistate. La marcia del Macedone si conclude a Susa, l'odierna Shush, la capitale dell'antico regno dell'Elam. Da questa città, famosa per la produzione degli oggetti in oro e ceramica, egli desidera creare il più vasto impero del mondo con capitale Babilonia. Alessandro muore misteriosamente nel 323 a.C, forse avvelenato dalla moglie Rossane, figlia del re di Sogdiana, regione storica dell'Asia Centrale; probabilmente per una malattia contratta ad Ectabana, oggi la città iraniana di Hamadan; oppure decise il suicidio per eternare la sua condizione divina. Durante l'agonia gli viene chiesto di nominare un successore, ottenendo per risposta *"il più degno"*. Egli limita così la sua designazione. L'archeologa greca Lena Souda nel 1995 comunicò con grande risonanza storica, il ritrovamento a Siwa, 750 chilometri da Alessandria, della tomba di Alessandro Magno.



Alessandro Magno. Musei Capitolini

Francesco Gabrieli, autore di testi fondamentali per gli studiosi di civiltà orientali, ha recensito l'opera dello storico dell'Università di Cambridge William Tarn, intitolata *"Alexander the Great"* Cambridge University Press, 1948. Ha inoltre pubblicato *"La storia della letteratura araba"* nel 1951



Battaglia di Isso. Pittura romana della Casa del Fauno di Pompei – Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Alessandro Magno

e nel 1955 l'interessante volume "Risorgimento arabo"; nel 1963 ha dato alle stampe il volume "L'Islam nella storia". Ricordando la terra dei suoi genitori, Calimera, nel 1974 ha pubblicato l'opera "Il costume salentino" e "Uomini e volti di Puglia" Editrice Congedo di Galatina. Nel 1983 Ennio Bonea, in occasione dell'attribuzione del Premio Balzan, ha firmato un breve articolo per "La Gazzetta del Mezzogiorno" dal titolo "Maometto passò per la Puglia". Francesco Gabrieli ha fatto parte della giuria del Premio Letterario "Terra d'Otranto" nel 1952 ed ha ottenuto la targa "Santa Cesarea Terme" assegnata ai salentini illustri. Nel recensire il libro di William Tarn, Gabrieli rileva il merito dello storico inglese nell'espone la politica del Macedone secondo la lezione di Zenone, Platone, Aristotele, anticipando le idee di Paolo di Tarso in merito alla fratellanza dei popoli *"se Alessandro trafigge Clito, sacrifica Parmenione e Callistene, agisce perché essi avevano invitato i legionari alla ribellione e avevano sollecitato il suo ritorno in patria"*. Giovanni Pascoli non esclude che il Macedone avrebbe potuto risparmiare le fatiche incontrate lungo i sentieri afri-



Il Re Poro alla presenza di Alessandro Magno

cani ed asiatici, come si legge nell'opera "Alexandros". Paul Faure è l'autore de "La vita quotidiana degli eserciti di Alessandro Magno", pubblicata da Rizzoli con cui lo storico francese cerca di distruggere il mito di Alessandro, attribuendo alle sue milizie il valore di tutte le imprese compiute. Il Tarn, invece, conclude la recensione con un giudizio positivo in merito alle azioni personali di Alessandro, che Francesco Gabrieli condivide, senza alcuna riserva. Nel 1994, Ettore Paratore ha scritto *"che il Gabrieli è stato un grande arabista e che fra i tanti meriti riconosciuti vi è quello di aver vivificato la poesia islamica ereditata dal califfo Al-Walid II ibn Yazid, sebbene quest'ultimo sia stato represso con la fine cruenta, causando il trasferimento dell'arte poetica della regione degli Abbasidi alla Siria"*. **Lucio Causo**

Sir William Woodthorpe Tarn (Londra 1869—Muirtown, Inverness, 1957), fu storico dell'antichità classica, in particolare dell'età ellenistica, di cui è stato uno dei più profondi conoscitori. Le opere più importanti: Antigonos Gonatas (1913); Hellenistic Civilisation (1928); Hellenistic military and naval developments (1930); Alexander the Great (1948); The Greeks in Bactria and India (1951)



Charles Le Brun - Battaglia di Granico

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

Iniziare l'anno con l'arte a cura di Matilde Mantelli



Pieter Paul Rubens. Adorazione dei pastori. Fermo, Pinacoteca Civica

A Palazzo Marino il consueto appuntamento natalizio con l'arte. Fino al 10 gennaio nella Sala Alessi viene esposta la grande pala d'altare "L'Adorazione dei pastori" di Pietro Paolo Rubens proveniente dalla Pinacoteca Civica di Fermo, opera che risale all'ultimo periodo del soggiorno del pittore fiammingo in Italia, eseguita su commissione degli oratoriani per la chiesa di San Filippo Neri nella suggestiva cittadina marchigiana. All'adorazione dei pastori, tema molto amato nella pittura medievale, come testimoniano opere di grandi artisti tra i quali Giotto, i pittori del quattrocento avevano preferito l'adorazione dei magi, probabilmente per il fascino esotico del corteo e dei sontuosi doni. Solo verso la metà del secolo successivo con il diffondersi della controriforma, ritorna in auge questo tema, funzionale alla rappresentazione di una fede popolare, immediata e sincera, in grado di suscitare affetto ed empatia. L'opera di Rubens, che l'artista costruisce liberamente, non avendo ricevuto alcuna indicazione dai committenti, è testimonianza della straordinaria forza della sua prima maniera e del grande fascino esercitato su di lui sia dalla pittura italiana del sedicesimo secolo che dalla statuaria classica riportata alla luce nella Roma del cinquecento. A quest'ultima rimandano il corpo possente del giovane pastore seduto in primo piano e il volto delicato della Vergine, mentre molti sono i riferimenti a Tintoretto, Correggio e Caravaggio. Un omaggio a quest'ultimo sono la luce corrusca che crea forti effetti di chiaroscuro ed il gruppo degli angeli che, nell'avviluppamento vorticoso indirizzato verso il basso, ricordano quelli presenti nelle "Sette opere di misericordia" visibile nella chiesa del Pio Monte a Napoli. L'iniziativa, patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo e promossa dal Comune di Milano, Intesa San Paolo e Rinascente, realizzata con la città di Fermo-Pinacoteca Civica, le Gallerie d'Italia di Piazza Scala e curata da Anna Lo Bianco. Catalogo scientifico Marsilio.

A Palazzo Morando la mostra "Milano, città d'acqua", a cura di Stefano Galli, promossa da Comune di Milano Cultura, Servizio Musei Storici, con il contributo di Regione Lombardia presenta, fino al prossimo 14 febbraio, 150 immagini d'epoca, provenienti da archivi pubblici e privati, oltre a materiale cartografico, per testimoniare la ricchissima presenza d'acqua in città fin dalla sua fondazione. Acqua come elemento cardine attorno al quale si è costruita la fisionomia dell'urbe, la sua prosperità e la sua fortuna storica, che racconta come il capoluogo lombardo fin dal medioevo abbia fondato la propria identità su questo elemento, come testimoniano moltissimi toponimi in città, dal primo canale derivato dal Ticino, costruito a metà del secolo dodicesimo con funzioni difensive per proteggerla dalle ingerenze di Pavia, fino alla realizzazione di una fittissima rete di canali, i famosi navigli, importante e funzionale sistema di idrovie, una sorta di estensione e ramificazione di laghi e fiumi, centocinquanta chilometri di vie d'acqua che hanno ri-



Sede della Canottieri in Darsena © Archivio fotografico Arnaldo Chierichetti

chiesto lo scavo di letti artificiali, inizialmente usate per irrigazione di terreni agricoli e difesa del territorio, successivamente per navigazione e trasporto di merci, divenendo elemento determinante nello sviluppo economico. E non solo, basti pensare all'importanza per la costruzione del Duomo del Naviglio Grande, l'arteria attraverso la quale i marmi dalla cava di Candoglia sul lago Maggiore arrivavano in città. La mostra sottolinea il ruolo decisivo che i maestri d'acqua lombardi ebbero nella storia dell'ingegneria idraulica, tra i quali Aristotele Fioravanti e Filippo da Modena, due ingegneri della Fabbrica del Duomo che nel 1438 inventarono la conca, un sistema che, consentendo il superamento dei dislivelli, rivoluziona la navigazione di fiumi e canali dei secoli a venire, come il canale di Panama, che funziona proprio grazie a questa invenzione milanese.

segue

LEONARDO E L'ARNO

Presentato al Castello sforzesco il volume sull'elemento che tanto affascino' il genio italiano

Presso la Sala delle conferenze Bertarelli del Castello Sforzesco a Milano e' stato presentato il volume "Leonardo e l'Arno", opera curata dalla direttrice del Museo Vinciano, Roberta Barsanti, e realizzato da Pacini Editore. All'evento hanno partecipato il Professore Emerito Franco Cardini, l'Assessore alla Cultura della Regione Lombardia Cristina Cappellini, il sindaco di Vinci Giuseppe Torchia e il responsabile delle Relazioni Esterne di Acea SpA Stefano Porro. Sono intervenuti Giuseppe Sardù e Giovanni Paolo Marati, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Acque SpA. Questa pubblicazione assume un altissimo valore scientifico e raccoglie pregevoli contributi di autorevoli studiosi di Leonardo, dedicati al tema dell'acqua, un argomento che



Vinci. Museo Leonardiano, Sala della Acque



Poppi - Castello dei Conti Guidi
Dal 1953 e' la sede del Museo Leonardiano

tanto fascino ha esercitato sul genio vinciano e che ha rappresentato uno dei soggetti preferiti nel corso della sua intera esistenza. Significativo che per la prima presentazione del volume sia stata scelta la città di Milano, luogo in cui Leonardo, alla raffinata corte sforzesca, ebbe l'opportunità di approfondire le sue conoscenze nel campo dell'ingegneria idraulica, grazie agli studi condotti sugli avveniristici progetti realizzati dai maestri d'acqua lombardi. L'interesse di Leonardo per l'Arno risale al tempo della sua giovinezza, come testimonia uno dei suoi primi disegni datato al 1473, considerato primo bozzetto autonomo di paesaggio della storia dell'arte, che raffigura la valle dell'Arno con la vista sulla palude di Fucecchio dal monte Albano. L'Arno, un corso d'acqua dal carattere prevalentemente torrentizio, caratterizzato da fondali irregolari e da portate d'acqua assolutamente incostanti, perciò molto difficile da governare, ha rappresentato però da sempre una risorsa primaria dal punto di vista economico, per le attività agricole, commerciali e dal punto di vista militare. Le centinaia di note e disegni contenuti nei Codici di Leonardo in materia d'acqua danno il senso della vastità e della novità delle ricerche che lui condusse nel campo dell'ingegneria idraulica, dallo studio dei dispositivi per la risoluzione di problemi concreti, quali ad esempio l'approvvigionamento d'acqua nelle abitazioni o gli scarichi per le acque nere, fino a progetti arditi e fantasiosi come quello di deviare il corso dell'Arno per collegare Firenze direttamente con il mare, tagliando fuori Pisa, la sua storica nemica. I contributi presenti nel volume presentato al Castello Sforzesco offrono, grazie ad un taglio pluridisciplinare, un ampio panorama sulle conoscenze di Leonardo relative all'elemento "acqua" e sugli studi relativi al fiume, offrendo altresì nuovi spunti di riflessione sulle indagini scientifiche e sulle geniali soluzioni a cui è pervenuto il grande genio di Vinci, che ancora adesso stupiscono studiosi ed esperti di tutto il mondo. **Matilde Mantelli**

segue

LE MOSTRE DI PALAZZO REALE di Milano

Alfons Mucha. Il trionfo della bellezza e della giovinezza

Palazzo Reale dedica una mostra al grande artista ceco che ha legato il suo nome alle splendide affiches, diventate vere e proprie icone della cartellonistica europea dell'Art Nouveau. Il percorso espositivo, suddiviso in otto sezioni dedicate ai temi stilistici ed iconografici che hanno contraddistinto l'opera di Mucha, vuole evocare le atmosfere e le suggestioni che hanno coinvolto il pubblico di allora e di sempre. Dai manifesti per il teatro, tra i quali indimenticabili quelli dedicati alla grande attrice francese Sarah Bernhardt, a quelli per la pubblicità di prodotti alimentari, di agenzie di viaggio, di profumi, di biciclette, ad una serie di calendari, in cui assolute protagoniste sono figure femminili ammalianti e misteriose, impreziosite da ricche e sontuose vesti, da gioielli ed ornamenti, che ne sottolineano la potenza seduttrice. Uno straordinario inno al fascino, alla sensualità, alla leggiadria ed alla grazia femminili. Nelle opere di Mucha si fondono in grande armonia sinuose immagini che rievocano i canoni formali classici di botticelliana memoria, preziosità di sapore bizantino, sensuali immagini che rimandano agli artisti preraffaelliti e le suggestioni della grafica giapponese, allora in grande voga, un mondo in cui si fondono caratteristiche antiche e moderne. Mucha, un artista di respiro europeo, nato nel 1860 in Moravia, si è formato a Vienna, dove nel 1898 partecipa alla prima mostra della Wiener Sezession, a Monaco di Baviera e a Parigi, dove trascorre diciassette intensissimi anni. Determinante nel 1902 la pubblicazione del volume "Documents Décoratifs", un album di settantadue tavole, nel quale sono riassunti tutti i principi estetici elaborati dall'artista, che dimostra come l'arte possa essere applicata a tutti gli aspetti della vita quotidiana e come ogni oggetto per uso domestico possa assumere le fattezze di opera d'arte. Nella mostra a Palazzo Reale le opere di Mucha sono affiancate da mobili, manufatti in ceramica, vetro, ferro di artisti a lui contemporanei a sottolineare come le sue opere fossero in armonia con il gusto e la sensibilità dell'epoca. La mostra, promossa dal Comune di Milano|Cultura, prodotta e organizzata da Palazzo Reale di Milano, Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura di Genova e da 24 ORE Cultura - Gruppo 24 Ore, in collaborazione con la Richard Fuxa Foundation e il Centro di Ricerca Rossana Bossaglia, Dipartimento Culture e Civiltà, Università di Verona, si avvale altresì del patrocinio della città di Praga. La mostra si sposterà a Palazzo Ducale di Genova.



Alfons Mucha - Reverie

Alfons Mucha nacque a Ivančice, una città della Repubblica Ceca nel 1860 e morì a Praga nel 1939. Studiò a Monaco, Vienna e Parigi; attivo in prevalenza a Parigi, coltivò varie branche delle arti decorative, ma soprattutto l'illustrazione di libri e riviste, cartelloni, manifesti e programmi per teatri (celebri quelli per Sarah Bernhardt, 1894) secondo il gusto dello Jugendstil. Esegui anche pitture murali per l'Esposizione del 1900 e in teatri ed edifici pubblici a Berlino e Praga. La sua produzione comprende pannelli decorativi, cartelloni pubblicitari, manifesti teatrali (particolarmente importanti quelli per le recite della grande attrice Sarah Bernhardt), copertine per riviste, calendari, illustrazioni librarie. Le sue figure femminili, estremamente raffinate, sono circondate da elementi floreali che formano cornici geometriche intorno alla figura. Il suo stile fu subito imitato, con risultati non certo all'altezza dell'originale. **Matilde Mantelli**

DA RAFFAELLO A SCHIELE

Capolavori dal Museo di Belle Arti di Budapest a Palazzo Reale di Milano



El Greco, Maddalena penitente

Questa mostra inaugura un ambizioso progetto espositivo che intende portare a Palazzo Reale le più importanti collezioni museali di tutto il mondo. Le collezioni del Museo di Budapest, nate da una straordinaria sinergia di pubblico e privato, rappresentano una delle più importanti, estese e suggestive raccolte al mondo per la presenza di capolavori universali dell'arte tra il sedicesimo ed il ventesimo secolo, che fanno del Museo di Belle Arti di Budapest un grande museo mitteleuropeo, un osservatorio privilegiato che permette di cogliere le dinamiche stilistiche, i riferimenti reciproci, le tensioni espressive degli artisti e delle scuole internazionali. Al visitatore è offerto un lungo e ricchissimo itinerario espositivo che, partendo dalla grande scuola del colore e della luce del cinquecento veneziano, attraverso i maestri del rinascimento e le successive correnti culturali ed artistiche che hanno contraddistinto la storia europea fino all'impressionismo ed alle avanguardie della fine del secolo ventesimo, un affascinante percorso incentrato sulla ricostruzione delle numerose scuole, delle correnti artistiche e delle relazioni culturali e storiche che hanno tracciato la storia del nostro continente. La mostra, promossa dal Comune di Milano – Cultura, è prodotta e organizzata da Palazzo Reale di Milano, Arthemisia Group e 24 ORE Cultura – Gruppo 24 in collaborazione con il Museo di Belle Arti di Budapest e il Museo Nazionale Ungherese ed è curata da Stefano Zuffi. **M.M.**

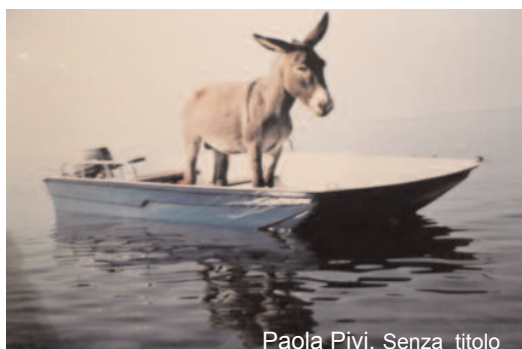
TRIENNALE DI MILANO

Ennesima – Una mostra di sette mostre sull'arte italiana

L'intero primo piano della Triennale è dedicato fino al 6 marzo 2016 ad una mostra curata da Vincenzo de Bellis dedicata all'arte italiana contemporanea. Il titolo si ispira ad un'opera di Giulio Paolini "Ennesima", la cui prima versione era suddivisa in sette tele. Altrettanti sono i progetti espositivi che danno vita a questo articolato percorso il cui obiettivo è quello di fornire uno spaccato degli ultimi cinquant'anni della produzione artistica italiana. Le centosettanta opere esposte di oltre settanta artisti sono suddivise a formare sette mostre autonome che accompagnano il visitatore alla scoperta ed all'indagine dei differenti percorsi intrapresi dagli artisti, che possono essere così percepiti in maniera autonoma o come parte di una visione panoramica che li abbraccia tutti. Un'indagine anche sui formati espositivi possibili, dalla mostra collettiva tematica, uno dei formati più diffusi che prevede la scelta di un tema attorno al quale si muovono gli artisti, alla collettiva dedicata ad un movimento, altro elemento caratteristico della storia dell'arte, dalla mostra personale, nella quale è l'artista stesso a fare da presupposto alla mostra, alla performance, un medium a cui nel nostro paese non è ancora stata dedicata da parte di critici, curatori e storici dell'arte, l'attenzione che questa forma d'espressione artistica meriterebbe. Un percorso estremamente ricco di suggestioni ed impegnativo che propone al visitatore la possibile chiave di lettura delle numerose manifestazioni che hanno costellato l'universo artistico del nostro paese negli ultimi cinquant'anni. **Matilde Mantelli**



Luciano Fabro. Due nudi che scendono le scale ballando il Boogie-Woogie



Paola Pivi. Senza titolo

UN PITTORE VIVACISSIMO

La mostra di Luciano Borzone a Genova

Si è aperta a Genova il 18 Dicembre 2015 una intrigante mostra su un pittore genovese di grande talento ma ancora poco conosciuto presso il grande pubblico, Luciano Borzone. Ospitata nella signorile cornice di Palazzo Nicolosio Lomellino di Strada Nuova, in Via Garibaldi 7, la mostra "Luciano Borzone. Pittore vivacissimo nella Genova di primo Seicento" ci offre fino al 28 febbraio 2016 venti tra le sue opere più significative, quasi tutte provenienti da collezioni private e qui esposte per la prima volta. Nato a Genova nel 1590 ed ivi morto nel 1645, viene avviato agli studi artistici dallo zio pittore Filippo Bertolotto, che è anche il suo primo maestro; entra successivamente nella scuola di Cesare Corte, pittore genovese dalle vaste commissioni, per tramite del principe di Massa Alberico I Cybo-Malaspina. Nel 1614 segue Gio. Carlo Doria a Milano nella veste di suo consulente artistico e conosce l'arte lombarda del primo seicento, che approfondisce in maniera originale; ritornato a Genova apre una scuola e



Luciano Borzone. Imposizione del nome al Battista - Musei di Strada Nuova



Luciano Borzone. Battesimo di Cristo
Musei di Strada Nuova - W.C.License

tra gli allievi, oltre ai figli Francesco, Giovanni Battista e Carlo, figurano Giovanni Battista Monti, Gioacchino Assereto, Silvestro Chiesa e Giovanni Battista Gaulli detto il Bacciccio. Prestigiosi i suoi committenti, oltre al principe di Massa, Gio. Carlo Doria e Giacomo Lomellini. Muore cadendo da una scala nella basilica della Santissima Annunziata del Vastato mentre sta terminando un affresco nella cappella degli Angeli. La mostra include anche il San Michele Arcangelo di Giulio Cesare Procaccini, un dipinto giovanile di Gioacchino Assereto e una tela di Giovanni Battista Paggi, che formano una sorta di introduzione all'opera dell'artista genovese di cui ricordiamo solo la Negazione di San Pietro, Susanna e i Vecchioni (in due diverse stesure) e Sansone al Tempio, tutte da raccolte private. Un'ulteriore suggestione proviene, come ha evidenziato Matteo Bruzzo, Presidente dell'Associazione Palazzo Lomellino di Strada Nuova in un intervento, dall'esposizione delle tele sotto gli affreschi del pittore coetaneo e amico Bernardo Strozzi, gli unici suoi conosciuti, che ornano le sale del piano nobile del cinquecentesco palazzo genovese. Con questa iniziativa l'Associazione conferma il suo ruolo attivo nella vita culturale genovese con progetti di studio e ricerca, già ampiamente provato negli anni passati e aggiunge un tassello di notevole interesse nella conoscenza sia della pittura barocca a Genova sia in una maggiore comprensione di quel periodo aureo per la Repubblica di Genova che gli spagnoli battezzarono "El siglo de los genoveses". La mostra, promossa dall'Associazione Palazzo Lomellino di Strada Nuova, con il supporto tecnico della Sagep Editori, è curata da Anna Manzitti studiosa di storia dell'arte e dottore di ricerca presso il D.I.R.A.A.S., Università di Genova; ha inoltre il patrocinio della Regione Liguria, del Comune di Genova, dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, dei Musei di Strada Nuova, del FAI Fondo Ambiente Italiano – Delegazione di Genova ed il contributo della Compagnia di San Paolo. **Franco Rossi**

TROTULA. LA PRIMA DOTTORESSA

La donna che nella Scuola di medicina Salernitana studiò le problematiche femminili

La Medicina Salernitana è una scienza antica risalente al medioevo paragonabile oggi, per le caratteristiche, all'attuale medicina olistica. La Medicina Salernitana, infatti, insegnava a considerare l'individuo nella sua totalità fisica e psichica. Si pensa accreditatamente che sia nata dalla fusione di tre culture: la greca, l'araba e l'ebrea, divenendo talmente rinomata da essere considerata la prima università d'Europa. La scuola aveva l'eccezionalità di essere aperta anche alle donne, che la frequentavano sia in qualità di studentesse che di insegnanti. E fu così che in quegli anni ebbe ad eccellere una donna in particolare su tutte, una donna sapiente, scienziata, insegnante di medicina, chirurgia e ostetricia di nome Trotula De Ruggiero. I dettagli della sua vita sono esigui, ma si sa che visse intorno al 1050 a Salerno e che discendeva dall'antico casato dei "De Ruggiero". Proprio per questo ebbe il privilegio e la possibilità di poter continuare i suoi

studi e specializzarsi in medicina. Sposò il medico Giovanni Plateario da cui ebbe due figli che continuarono l'attività dei genitori. Trotula si dedicò preferibilmente alla cura delle malattie delle donne in rapporto alle diverse età e alla condizione di vita, come dimostra anche l'opera "De mulierum passionibus, ante, in, et post partum", di cui ci restano solo frammenti. Questo trattato è formato di sessantaquattro capitoli, ma mancano i primi dodici. L'opera è di un certo pregio relativamente al tempo in cui fu composta e contiene diversi processi degni di ammirazione, come i consigli per le levatrici, la scelta della nutrice, l'igiene di lei e il vitto che deve seguire, il parto e il puerperio. Le sue lezioni furono incluse nel "De agnitione curatione", una raccolta degli insegnamenti di sette grandi maestri dell'università. Questa eccezionale medichessa ebbe idee innovative per l'epoca, che sono riconosciute come elementi basilari nell'attuale medicina. E scevera da fal-



Trotula de Ruggiero



Scuola Medica Salernitana. Manoscritto del Canone di Avicenna

si moralismi apportò rivoluzioni nello studio dell'infertilità nel controllo delle nascite, nelle malattie sessuali e nell'ostetricia. Annotò le tante scoperte nella sua opera più conosciuta, il "De passionibus Mulierum Curandarum" (Sulle malattie delle donne) divenuto successivamente famoso col nome di "Trotula Major", quando venne pubblicato insieme al "De Ornatu Mulierum" (Sui cosmetici), un trattato sulle malattie della pelle e sulla loro cura, detto "Trotula Minor". Nel XIII secolo le idee e i trattamenti di Trotula erano conosciuti in tutta l'Europa e facevano già parte della tradizione popolare. I suoi scritti vennero utilizzati fino al XVI secolo come testi classici presso le scuole di medicina più rinomate. Il "Trotula Maior" in particolare, venne trascritto più volte nel corso del tempo subendo numerose modificazioni. Inoltre, come altri testi scritti dalle donne, venne impropriamente attribuito ad autori di sesso maschile: ad un anonimo, al marito e persino ad un fantomatico medico "Trottus". Nel XIX

segue

Trotula. La prima dottoressa

secolo alcuni storici, tra cui il tedesco Karl Sudhoff, negarono la possibilità che una donna avesse potuto scrivere un'opera così importante e cancellarono la presenza di Trotula dalla storia della medicina. La sua figura fu però recuperata, con gli studi di fine Ottocento, dagli storici italiani per i quali l'autorità di Trotula e l'autenticità delle *Mulieres Salernitanae* sono sempre state incontestabili. Infatti, a Napoli verso il 1840 si iniziò a coniare medaglie di artistica fattura, per onorare alcuni uomini illustri del regno e fra questi vi troviamo quella dedicata a Trotula. Si tratta di una bellissima medaglia realizzata da tre valenti artisti: il medaglista Vincenzo Catenacci, l'incisore Luigi Arnaud e il coniatore L. Talliani. Fra i vari corsi e ricorsi storici, ci rimane tutt'oggi difficile capire come in un secolo così oscuro e di persecuzione sia potuta brillare una tale e avveniristica scuola, formata da astri di tale grandezza e genialità, come fu la scienziata Trotula.

Maria Grazia Anglano


MIRACOLO DI NATALE
 racconto di Lucio Causo


Jean Baptiste Santerre - Donna che dorme

Il giorno precedente le vacanze di Natale ogni bambino a scuola parlò del proprio albero addobbato e carico di doni. Solo Antonio, che era tanto povero, se ne stette zitto, seduto nel suo banco, perché non aveva l'albero di Natale. Con tutto ciò, se ne tornò a casa pieno di speranza e di entusiasmo e si fece promettere dalla mamma un piccolo albero di abete, ma tutto suo, con tanti piccoli doni. La mamma non seppe dire di no e promise ad Antonio un piccolo albero per festeggiare il Natale. Quel giorno cercò presso le amiche e i parenti qualche oggetto per addobbare l'alberello. Ma tutti, con una scusa o con l'altra, si rifiutarono di aiutarla e la povera donna tornò a casa mortificata e triste. La sera, però, senza dire niente al bambino, dopo averlo condotto a letto come sempre, avergli rimboccato le coperte e fatto recitare le preghiere, lo baciò, chiuse la porta, prese un lume a petrolio, un piccolo badile, e uscì di casa. Faceva freddo e incominciava a nevicare. Le mani erano rosse e sembravano screpolarsi, le faceva male la testa e i piedi erano ghiacciati. Finalmente arrivò al boschetto vicino casa e cercò fra tanti alberi di abete uno che fosse piccolo e ben gonfio di rami verdi. Dopo tanto cercare lo trovò e col badile delicatamente lo sradicò e se lo mise nel grembiule con le radici ben coperte, perché non avesse a soffrire. Se ne tornò a casa più in fretta che pote' ed appena entrata in cucina le passò il mal di testa ed anche le mani e i piedi non le dolevano più per il freddo. Collocò l'alberello accanto al tavolo della piccola cucina dentro un vaso di creta e lo guardò felice. Era bello, sì, ma doveva essere addobbato con decine di palline colorate, di stelline, di cavallucci, di trenini, di soldatini e di fili argentati. Mentre immaginava tutto questo, non si accorse che dai suoi occhi scendevano sui rami dell'alberello decine di lacrime lucenti e calde. Poi, stanca per la lunga giornata di lavoro, la mamma di Antonio si addormentò con la testa posata sul tavolo. All'improvviso, nel cuore della notte, fu svegliata da un luccichio intenso e con grande stupore vide il piccolo albero di Natale carico di tanti fili argentati e luminosi. Il suo amore di madre aveva trasformato le lacrime versate sui rami del piccolo abete in fili di argento per la gioia del figlio. E l'albero di Natale di Antonio fu il più bello del paese.

CARLO PORTELLI**Pittore eccentrico tra Rosso Fiorentino e Vasari****La Galleria dell'Accademia di Firenze rivaluta l'artista che scandalizzò il suo tempo**

La Galleria dell'Accademia, nella rassegna della pittura fiorentina della Maniera collocata nella Tribuna del David, ospita una monumentale pala con l'Immacolata Concezione di Carlo Portelli, datata 1566 e originariamente destinata alla Chiesa di Ognissanti, che può, a giusto titolo, essere considerata il suo capolavoro. Intorno a questa tavola visionaria e neo rossesca che scandalizzò lo storiografo Raffaello Borghini (1584) per l'esibizione sfacciata e irriverente delle nudità di Eva in primo piano, sono stati raccolti nella mostra dal titolo "Carlo Portelli. Pittore eccentrico tra Rosso Fiorentino e Vasari" tutti i dipinti attendibilmente ascrivibili a questo artista e, grazie a nuovi studi e ricerche intrapresi per l'occasione, è stato possibile definirne una volta per tutte il ruolo nel panorama della pittura fiorentina dell'età vasariana. La mostra, che resterà aperta fino al prossimo 30 aprile, espone circa cinquanta opere fra dipinti, disegni e documenti e, oltre a valorizzare la pala dell'Accademia, offre la possibilità di conoscere un artista noto solo agli specialisti ma meritevole di essere apprezzato per la sua originalità, fantasia e capacità di tradurre in pittura concettose invenzioni, sul modello del Vasari. Le imponenti pale d'altare da lui realizzate ed esposte in mostra documentano la sua attività. La pala con la Trinità di Santa Felicità, datata poco dopo il 1544, lo rivela un artista che, rifacendosi ai grandi modelli, sa già orchestrare una composizione, scalando in profondità le figure nello spazio illusorio di un dipinto. Dopo aver preso in affitto una bottega nel 1548, avrebbe dato inizio ad un'intensa attività di pittore di soggetti religiosi, di cui danno conto le pale del 1555: Annunciazione di Loro, Disputa sulla Trinità di Santa Croce e Adorazione dei Pastori di San Salvi, queste ultime in origine nella chiesa di Monticelli. La mostra è a cura, come il catalogo edito da Giunti Editore, di Lia Brunori e Alessandro Cecchi ed è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con il Segretariato regionale del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo della Toscana, la Ex Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, la Galleria dell'Accademia e Firenze Musei.



Carlo Portelli, *La Carità*. Maastricht, Bonnefantenmuseum. Loan from the Cultural Heritage Agency of the Netherlands



DONATELLO. MARIA MATER GRATIAE, MATER MISERICORDIAE
Siena. Museo dell'Opera, Cripta sotto il Duomo, Battistero di S. Giovanni

In occasione del Giubileo straordinario della Misericordia indetto da papa Francesco, l'Opera della Metropolitana di Siena, rettore Gian Franco Indrizzi, in collaborazione con l'Ufficio dei Beni Culturali dell'Arcidiocesi, direttore don Andrea Bechi, fino al 20 dicembre 2016, propongono un percorso espositivo, dal Museo dell'Opera alla 'Cripta' fino al Battistero, dedicato al tondo di Donatello raffigurante la Madonna col Bambino e quattro cherubini, detta "del Perdono". L'itinerario espositivo, con pannelli esplicativi, si conclude nel Battistero di S. Giovanni ove, nell'abside, all'interno di una serie di oculi, si possono osservare le sette opere di Misericordia corporale, dipinte da Benvenuto di Giovanni. L'iconografia, studiata da Mari- lena Caciorgna dell'Università di Siena, s'ispira al pensiero di San Bernardino da Siena e alla tematica giubilare. L'organizzazione è a cura di Opera-Civita group. Catalogo a cura di Editrice Sillabe.

L'ABDICAZIONE DI RE CARLO ALBERTO

Il documento della rinuncia al potere rintracciato nel 1950 dal giornalista Riccardo Forte nell'Archivio di Tolosa

Il 12 marzo del 1849 Carlo Alberto, affidato il comando dell'esercito piemontese al generale polacco Chrzanowsky, denuncia l'armistizio di Salasco e riprende la guerra contro l'Austria, progettando di marciare su Milano. Il 18 marzo Radetzky lo previene ed esce dal capoluogo lombardo con 75 mila soldati ed artiglieri, deciso a portare la guerra in territorio nemico. Mentre i piemontesi si preparano ad entrare in Lombardia passando il Ticino sul ponte della Buffalora, gli austriaci sorprendono la linea di difesa piemontese nella zona di Pavia. In questo settore la copertura dell'esercito di Carlo Alberto era affidata alla 5^a Divisione, composta da 6.000 lombardi e comandata dal generale Girolamo Ramorino, che nel 1834 aveva guidato la spedizione mazziniana nella Savoia. Per la negligenza di questo generale, che viene processato e fucilato, tra vivaci polemiche, ma anche per la grande confusione che regna nel comando superiore piemontese, gli austriaci riescono a passare il fiume senza difficoltà e piombano alle spalle delle migliori forze piemontesi. La sorpresa dell'attacco austriaco sconvolge i piani del generale Chrzanowsky che, preso dal panico, ordina alle truppe di tornare indietro e di raccogliersi entro i confini del Piemonte. Il 21 marzo giunge al Quartier Generale piemontese la notizia che il generale Bes ha fermato a S. Siro e alla Sforzesca, sulla strada per Vigevano, l'avanzata degli avversari, ma nella notte della stessa giornata, Radetzky arriva a Mortara col grosso del suo esercito e, dopo un accanito combattimento presso la città, sconfigge le truppe del generale Durando. Carlo Alberto si dirige a Novara per approntare una forte resistenza e successivamente attaccare in forze gli austriaci. Fra l'altro il re, convinto assertore della guerra dinastica, mal sopportava le insurrezioni popolari e l'impiego



Ritratto di Carlo Alberto di Savoia

isolato di forze irregolari che, a suo parere, non agevolavano l'azione dell'esercito, costituito da 90 mila uomini ben addestrati. Il 22 marzo, data delle incertezze e degli errori fatali del co-



Scontri alla Bicocca durante la Battaglia di Novara

Re Carlo Alberto

mando piemontese, Radetzky si prepara alla battaglia decisiva di Novara. Dopo qualche successo iniziale dei reparti piemontesi comandati dal Duca di Genova, nella località della Bicocca, sul far del pomeriggio sopraggiungono dalla strada di Vercelli i rinforzi austriaci, che prendono l'esercito piemontese tra due fuochi e lo sconfiggono. Negli scontri col nemico si distingue ancora il Duca di Genova combattendo sino a notte, ma i piemontesi sono ormai battuti e non hanno più alcuna possibilità di scampo. Mentre la battaglia infuria, a Novara il generale Ettore Perrone di San Martino, ridotto in fin di vita, vuole salutare il re prima di morire. Da questa città in preda alle fiamme, al vittorioso Radetzky si apre la strada verso Torino. La disfatta di Novara del 23 marzo suggerisce a Carlo Alberto, che aveva invano cercato la morte sul campo di battaglia, la possibilità di abdicare in favore del figlio Vittorio Emanuele II, atto dovuto per salvare la dinastia e per non accettare le condizioni umilianti offerte dal nemico. L'armistizio è firmato il 26 marzo in una cascina a Vignale, non lontano da Novara. Il Regno di Sardegna accetta le onerose condizioni della sconfitta, fra cui il pagamento di 75 milioni a titolo d'indennità bellica, ma il giovane re ottiene di conservare il tricolore e di mantenere in vigore le leggi costituzionali (Statuto). L'abdicazione avviene a Novara la sera dello stesso 23 marzo e subito dopo Carlo Alberto, senza stilare alcun documento, si avvia all'esilio in Portogallo e lì rimane. Pochi mesi dopo, il 28 luglio 1849, muore nella silenziosa villa di Oporto. Il 3 aprile Carlo Alberto giunge nella cittadina di Tolosa, nella Francia meridionale, e fa chiamare un notaio per redigere l'atto di abdicazione più volte sollecitato dalle autorità austriache e che viene sottoscritto da Carlo Alberto con Carlo Ferrero, La Marmora, Gustavo Ponza di San



Carlo Alberto abdica in favore di Vittorio Emanuele. Tancredi Scarpelli

Martino, Xavier de Barcaiztegui e dal notaio Juan Fermin de Furundarena. La firma dell'ex Re di Sardegna è chiara, non è "calligrafica" e si presenta senza i tradizionali svolazzi. Il documento di rinuncia al potere sovrano da parte di Carlo Alberto, stilato nella locanda di Pedro Sistiaga, è stato rintracciato nel 1950 dal giornalista Riccardo Forte, nell'Archivio di Tolosa (l'originale o una copia?). Il 9 maggio 1946, novantasette anni dopo, il pronipote di Carlo Alberto (Vittorio Emanuele III), ha firmato un successivo atto di abdicazione di Casa Savoia, facendo notare al Ministro della Real Casa che il documento doveva essere redatto in carta bollata. **Lucio Causo**



Ettore Ximenes. Gli ultimi momenti di Vittorio Emanuele II

Stretto fra l'attaccamento alla monarchia e alle infatuazioni liberali, Carlo Alberto ha regnato all'insegna dell'indecisione. Liberale con Napoleone, monarchico con Vittorio Emanuele, di nuovo liberale con la concessione della costituzione e poi monarchico in Spagna. Ciò che ha marchiato negativamente la sua figura è stato il conflitto con l'Austria, in cui spesso non seppe approfittare dei momenti favorevoli per risolvere il conflitto, consentendo al nemico di riprendersi e vincere la battaglia finale. Ciò gli valse l'appellativo di Re Tentenna.

AMBROGIO LORENZETTI. DENTRO IL RESTAURO

**Nel complesso museale di Santa Maria della Scala a Siena
il lavoro degli esperti in presa diretta**



Ambrogio Lorenzetti, Madonna col Bambino tra San Pietro, San Paolo, una Santa martire e San Michele Arcangelo, tempera su tavola, Siena, Chiesa di San Pietro in Castelvecchio. Il Polittico nello stato configurato col restauro del 1965. (foto Marcello Formichi, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Siena, Grosseto e Arezzo, 2015)

In attesa della grande esposizione programmata per il 2017 interamente dedicata al pittore senese, inizia una campagna di restauri delle opere che potrà essere vissuta in presa diretta da tutti gli amanti dell'arte. Fino al 15 aprile i restauri, che saranno eseguiti all'interno del complesso museale Santa Maria della Scala di Siena, saranno accessibili ai visitatori, che avranno la possibilità effettuare un viaggio nel cuore dell'opera di Ambrogio Lorenzetti proprio nel "cantiere aperto" con il supporto del restauratore al lavoro, un evento imperdibile del programma di Siena Capitale Italiana della Cultura 2015. "Ambrogio Lorenzetti. Dentro il restauro" è il primo passo verso la grande mostra con cui Siena celebrerà il pittore trecentesco nel 2017, alla cui realizzazione stanno lavorando, con il Comune, la Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena,

Arezzo e Grosseto, il Polo museale toscano, l'Università degli Studi di Siena, l'Università per Stranieri di Siena, l'Arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa e Montalcino, il Museo dell'Opera Metropolitana di Siena e il Kunsthistorisches Institut in Florenz-Max-Planck-Institut e l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. La progettazione della mostra e delle iniziative collegate è stata affidata ad un comitato di curatori scientifici con tre esperti storici dell'arte del tardo Medioevo: Alessandro Bagnoli, direttore storico dell'arte della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Arezzo e Grosseto; Roberto Bartalini, professore di Storia dell'arte medievale all'Università di Siena; Max Seidel, professore di Storia dell'arte medievale alle Università di Gottinga e Heidelberg e direttore del Kunsthistorisches Institut in Florenz/Max-Planck-Gesellschaft. Questa sarà la

prima tappa delle iniziative previste, che prende avvio negli appositi spazi dell'antico ospedale di Santa Maria della Scala dove sarà riunito un gruppo di opere di Ambrogio Lorenzetti che necessitano d'interventi conservativi e restauri, quali gli affreschi della cappella di San Galgano a Montesièpi e il polittico della chiesa di San Pietro in Castelvecchio a Siena, ricomposto e riunito con l'originaria cimasa raffigurante il Redentore benedicente, oggi conservata nel Museo Diocesano di Siena. I restauri proseguiranno con l'apertura di altri due cantieri, nella chiesa di San Francesco, sugli affreschi dell'antica sala capitolare dei frati francescani senesi e nella chiesa di Sant'Agostino, dove Lorenzetti dipinse un ciclo di storie di Santa Caterina e gli articoli del Credo, con alcuni sondaggi sulle pareti. Comunicazione e promozione Civita-Opera, media partner Radio Subasio.

IL RIGORE E LA GRAZIA

La Compagnia di San Benedetto Bianco nel Seicento fiorentino

Alla Cappella Palatina di Palazzo Pitti a Firenze un tesoro segreto ritrovato

Un nucleo di opere poco conosciute, dipinte da grandi artisti del Seicento fiorentino e restaurate, sono restituite alla fruizione del pubblico ed esposte in mostra fino a maggio prossimo negli ambienti annessi alla Cappella Palatina di Palazzo Pitti. Le opere esposte provengono quasi interamente dal patrimonio della compagnia di San Benedetto Bianco, fondata nel 1357 presso il monastero camaldolese di San Salvatore, ma trasferitasi nel 1383 presso il convento domenicano di Santa Maria Novella, sotto l'influenza spirituale dell'ordine dei Predicatori, nell'area dell'odierno Chiostro Grande e, successivamente, in alcuni locali edificati da Giorgio Vasari all'interno del Cimitero Vecchio. Più tardi la Compagnia continuò a operare prima in via degli Orti Oricellari, poi presso la parrocchia di Santa Lucia sul Prato, dove si estinse. Uno degli ultimi atti della Compagnia fu la cessione alla Curia Arcivescovile di Firenze del patrimonio artistico accumulato nel corso dei secoli, attraverso commissioni dirette o donazioni dei confratelli: le opere d'arte furono depositate durante la Seconda Guerra Mondiale nel Seminario Arcivescovile di Cestello, dove ancora si trovano. La mostra, a cura di Alessandro Grassi, Michel Scipioni, Giovanni Serafini, è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con il Segretariato regionale del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo della Toscana, la Ex Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, la Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Firenze, Pistoia e Prato, il Museo degli Argenti di Palazzo Pitti, e Firenze Musei.



Cappella Palatina

FIRENZE CAPITALE D'ITALIA

Il soggiorno del Re nella Reggia fiorentina

La Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti celebra il centocinquantenario di Firenze Capitale d'Italia con una mostra dedicata alla presenza del Re, e in particolare al suo soggiorno nella Reggia fiorentina, che dal 1865 dette ospitalità anche ai Savoia, la terza grande dinastia regnante dopo quella dei Medici e dei Lorena. L'esposizione vuole creare presso alcuni degli spazi originari una suggestiva rievocazione della vita del Sovrano, dei suoi gusti artistici e dei suoi principali interessi e legami, cercando di coinvolgere il visitatore nelle atmosfere della reggia. In mostra dipinti, mobili, manufatti artistici e artigianali che testimoniano il passaggio della corte Savoia a Palazzo Pitti. Dopo l'elezione della città a Capitale, furono riallestiti la residenza privata del nuovo Sovrano nella Palazzina della Meridiana, attuale Galleria del Costume e gli Appartamenti Reali al piano nobile della Galleria Palatina, utilizzati per cerimonie e incontri di rappresentanza. La mostra è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con il Segretariato regionale del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo della Toscana, l'Ex Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale di Firenze, le Gallerie degli Uffizi con la Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti e Firenze Musei.



Pio Fedi (Viterbo 1815 – Firenze 1892) *Ricordati di me che son la Pia* marmo Firenze, Palazzo Pitti, Galleria d'arte moderna

CREDERE O NON CREDERE? Questo è il dilemma

LIBERO ARBITRIO

Con questo ultimo articolo preceduto, negli articoli già emessi, da alcune considerazioni riguardanti la compatibilità fra scienza e fede sia relativamente alla formazione dell'universo che alla vita e la sua evoluzione, si prende in esame il libero arbitrio dal punto di vista di ciò che dice la scienza in proposito: senza nessuna pretesa cioè di affrontare l'argomento in termini filosofici

La scienza, nell'affrontare lo studio dell'essere umano, non può che far ricorso all'approccio materialista che le è proprio: se infatti, di fronte a problemi complessi ricorresse a spiegazioni trascendenti, tradirebbe quel metodo sperimentale che, da Galileo in poi, tanti progressi ha consentito. È quindi inevitabile che, dal punto di vista scientifico, l'essere umano venga visto come una macchina, anche se così complessa da rendere unico sia



Michelangelo Buonarroti. La Caduta (1509 - 1510) Roma Cappella Sistina



Giotto. Allegoria della Fede.
Padova, Cappella degli Scrovegni

ogni "esemplare" che il suo comportamento, frutto della predisposizione delle sue "circuiterie" interne e della memoria relativa alle passate esperienze, fattori entrambi che, a parità di stimolazioni esterne, rendono unica la risposta, portandoci, sulla base di questo approccio, a banalizzare tale risposta, seppur unica, come indipendente da una volontà che non esisterebbe. Per ogni individuo la responsabilità delle sue azioni sarebbe quindi da imputare alla sua unicità anziché ad un suo libero arbitrio inesistente. La riduzione conseguente a comportamenti non conformi diverrebbe così paragonabile ad una sorta di "riprogrammazione" dei "circuiti cerebrali". Nel libro "La vita della nostra mente" del biologo Boncinelli si legge che *"la coscienza è...un affiorare di processi nervosi inconsci...non un centro di produzione di pensieri e ancor meno di atti di volontà...siamo dunque soltanto testimoni delle decisioni, e delle loro conseguenti realizzazioni, che il*

nostro sistema nervoso prende per noi? Questa impopolare conclusione sembra altamente probabile...l'esercizio della libertà significa assunzione di responsabilità...ma questo la mia coscienza lo sa fare, perché è in grado di razionalizzare e far suo quanto mi accade dentro. L'importante è che io sia in grado di rivendicare la paternità delle mie azioni, qualsiasi parte del mio corpo le abbia decise...questo e non altro è il vero significato della parola "libertà". Saremmo perciò delle specie di automi che reagiscono agli stimoli cui sono sottoposti, con la sola facoltà, rispetto agli automi meccanici, di "prenderne coscienza" e quindi convincerci ad assumerci la responsabilità di azioni che crediamo decise da una nostra volontà che non esiste e che in realtà sono automatiche. Analogamente nel libro del fisico teorico Rovelli "Sette brevi lezioni di fisica" si legge che "quando diciamo che siamo liberi...ciò significa che in nostri comportamenti sono determinati da quello

segue

Libero arbitrio

che succede dentro noi stessi, nel cervello...Le nostre decisioni...sono liberamente determinate dai risultati delle interazioni fugaci e ricchissime fra i miliardi di neuroni del nostro cervello... Come aveva compreso B. Spinoza... non sono io e i neuroni del mio cervello, si tratta della stessa cosa...Io, come voleva Spinoza, sono il mio corpo e quanto avviene nel mio cervello...con la loro sterminata e per me stesso inestricabile complessità...È puerile pensare che in quest'angolo periferico di una galassia delle più banali ci sia qualcosa di speciale". Si può però obiettare che non è quest'angolo periferico della nostra galassia ad essere speciale, ma l'essere umano di questa o eventuali altre galassie e che può sembrare altrettanto puerile ridurre, in nome di una visione solo scientifica, la sua complessità e sensibilità a semplice macchinario. La scienza, inoltre, non è fatta di sole ipotesi razionali, basate su presupposti materialisti, ma di verifiche sperimentali delle stesse. Il problema che si pone per sistemi complessi come l'essere umano è proprio quello della verificabilità. Prendiamo come esempio le reti neurali, costituite da una rete di processori elettronici fra loro collegati,



Palma il Giovane. Martirio di San Lorenzo. Venezia, San Giacomo dell'Orio

in qualche modo simili ai neuroni ed ai relativi collegamenti presenti nel cervello: pur se infinitamente meno complesse, il loro comportamento non è predicibile, nel senso che l'evoluzione di queste reti in funzione degli stimoli esterni e del loro stato interno è estremamente sensibile alle cosiddette *condizioni iniziali*, cioè ai valori (tipicamente tensioni e correnti, visto che queste reti sono di tipo elettronico) posseduti, in un dato istante, dagli stimoli esterni e dai circuiti interni: variazioni infinitesime portano ad evoluzioni della rete completamente differenti fra

loro e imprevedibili data la non misurabilità con precisione grande a piacere delle condizioni iniziali (grazie alle scoperte della meccanica quantistica sappiamo che ciò non è possibile non per i limiti dei nostri strumenti, ma in linea di principio). Ciò significa che su di esse, e quindi a maggior ragione sul cervello e più in generale sull'essere completo, non è possibile eseguire esperimenti ripetibili che, a fronte delle stesse condizioni iniziali, consentano di verificare l'uniformità delle risposte, per cui ben difficilmente si potrà mai stabilire se, per l'essere umano, esse siano libere o meno. È quindi verosimile (per il credente pressoché certo) che la scienza continuerà a indagare sempre più in dettaglio il cervello umano, elaborando ipotesi sempre più raffinate che facciano a meno del trascendente, senza però poter ottenere verifiche sperimentali ripetibili, congruenti con il suo stesso metodo e di conseguenza in grado di escludere il trascendente stesso. I risultati delle indagini scientifiche saranno senz'altro utili ad una sempre migliore conoscenza della fisiologia, con tutte le ricadute positive di cui già stiamo beneficiando, ma se a qualcuno il voler ridurre il pensiero e i sentimenti a pura fisiologia sembra riduttivo, non lo si può certo tacciare di irrazionalità.

CONCLUSIONI



Pavia, San Pietro in Ciel d'Oro. Rilievo romanico. Un uomo barbuto e una sirena simboleggiano le due vite che sono consentite all'uomo dal libero arbitrio

È utile a questo punto fare una sintesi dello stato dell'arte delle attuali cono-

segue

Libero arbitrio

conoscenze scientifiche, basandoci sulle considerazioni svolte negli articoli precedenti. Abbiamo visto come la scienza, in coerenza con la propria missione di spiegare la realtà senza ricorrere al soprannaturale, si basi su due pilastri: l'evoluzionismo per giustificare l'esistenza umana e l'ipotesi della presenza di numerosi universi per giustificare le incredibili coincidenze, riguardanti le leggi di natura e le costanti che compaiono nelle formule che le esprimono, in assenza delle quali non solo non si sarebbe mai formata la vita, ma nemmeno il nostro universo (principio antropico). Per quanto riguarda l'evoluzionismo, ferma restando la sua compatibilità con la religione (come affermato nell'articolo dedicato all'argomento), si tratta di una teoria tutt'altro che consolidata: il problema è che, essendo l'unica ad oggi in grado di fornire una spiegazione materialista convincente sullo sviluppo della vita fino ad arrivare all'essere umano, le osservazioni critiche vengono osteggiate con furore ideologico, anziché discusse con la normale obiettività propria dell'approccio scientifico. I punti deboli principali, secondo il libro "Evoluzione o complessità?" di R. Fasol, riguardano: 1)

l'evidenza auto conservativa del DNA di una specie (tale cioè da rendere problematici i salti inter specie), 2) l'assenza nei fossili di forme intermedie (le nuove specie compaiono all'improvviso, restano immutate per migliaia di anni per poi scomparire), 3) la meiosi (dimezzamento del numero di cromosomi, al raggiungimento della pubertà, in funzione della fecondazione di un gamete che si trova all'interno di un corpo di sesso complementare), 4) la complessità irriducibile della vita (p.e. la rete metabolica che mette in movimento sincronizzato e finalizzato tutte le componenti della cellula) difficilmente conciliabile con mutazioni progressive. Per quanto riguarda l'universo, per una spiegazione razionale della sua formazione e della sua espansione è necessario, come già visto, ricorrere a materia ed energia definite oscure perché nulla si conosce di esse, lasciando un misero 4% alla materia ordinaria, la cui conoscenza approfondita, è peraltro ancora incompleta. Questo, insieme al fatto che l'ipotesi di una quantità infinita di universi non soddisfa il fondamento su cui il metodo scientifico si basa, quello cioè di poter sottoporre la teoria a verifiche sperimentali che la confermino o la confutino, ci dice quanto precarie siano le conoscenze della scienza, la

cui storia è fisiologicamente caratterizzata da un susseguirsi di teorie che smentiscono o comunque superano i limiti di quelle precedenti, senza nessuna pretesa di raggiungere una qualche verità. A proposito della quantità infinita di universi, essa porta ad un insieme di paradossi che, lungi dal soddisfare criteri scientifici di verificabilità, appaiono più stravaganti dell'ipotesi sul trascendente stesso: se infatti abbiamo a che fare con una quantità infinita di universi è inevitabile che ne esista una quantità altrettanto infinita di identici al nostro, contenenti copie di noi stessi (cioè di insiemi di atomi conformati nella stessa identica maniera di quelli che ci costituiscono), alcune delle quali si comportano nella stessa nostra maniera, altre diversamente. Si può inoltre ritenere che esistano universi con civiltà così evolute da essere in grado di simulare universi artificiali regolati da leggi da essi stessi create, dove magari noi stessi ci troveremmo (tutte considerazioni "seriamente" discusse dagli scienziati che si occupano di cosmologia: queste ipotesi sono prese da "il libro degli universi" di J. Barrow, un cosmologo di fama internazionale). L'apparente assurdità di queste conseguenze logiche porta molti scienziati ad escludere l'ipotesi del multi verso, anche se matematica coerente. Il punto chiave resta il libero arbitrio,

attraverso il quale l'uomo può liberamente scegliere di ricevere l'illuminazione del suo Dio che lo porti ad un comportamento il più possibile consoni all'armonia del Creato. L'unico intervento attivo di Dio consisterebbe quindi, per il credente, in questa sorta di illuminazione liberamente cercata ed accolta, le cui modalità fisiche di esecuzione ben difficilmente potranno mai essere indagate dalla scienza. **Consolios**



Luca Signorelli. Cappella di San Brizio, Predica e punizione dell'anticristo

1° CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

A Tuglie una manifestazione per celebrare i caduti della Prima Guerra Mondiale della provincia di Lecce



Monumento ai caduti (Antonio Bortone)

Il 29 novembre 2015 si è concluso alla grande il progetto "Albo d'Oro", promosso dalla Provincia di Lecce, dal Comune di Tuglie e dall'Associazione "Gallipoli Nostra", organizzato dalla Biblioteca Comunale di Tuglie, in collaborazione con numerosi altri soggetti e volto a dare un particolare contributo nell'ambito delle iniziative e delle attività di studio e approfondimento su quell'esperienza nazionale di cruento sacrificio sul piano umano che fu la Grande Guerra. Tutti i materiali sono stati raccolti in un pregevole volume di grande formato di 344 pagine, stampate in quadricromia, che con l'Albo d'Oro contiene anche l'elenco di tutti i Caduti e Decorati, sia Caduti che superstiti, della Provincia di Lecce, con la trascrizione di tutte le motivazioni. Il progetto per il suo spessore è stato inserito nel "Programma Ufficiale delle Commemorazioni del Centenario" a cura della Struttura Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Questa pregevole opera è stata presentata al pubblico in un affollatissimo

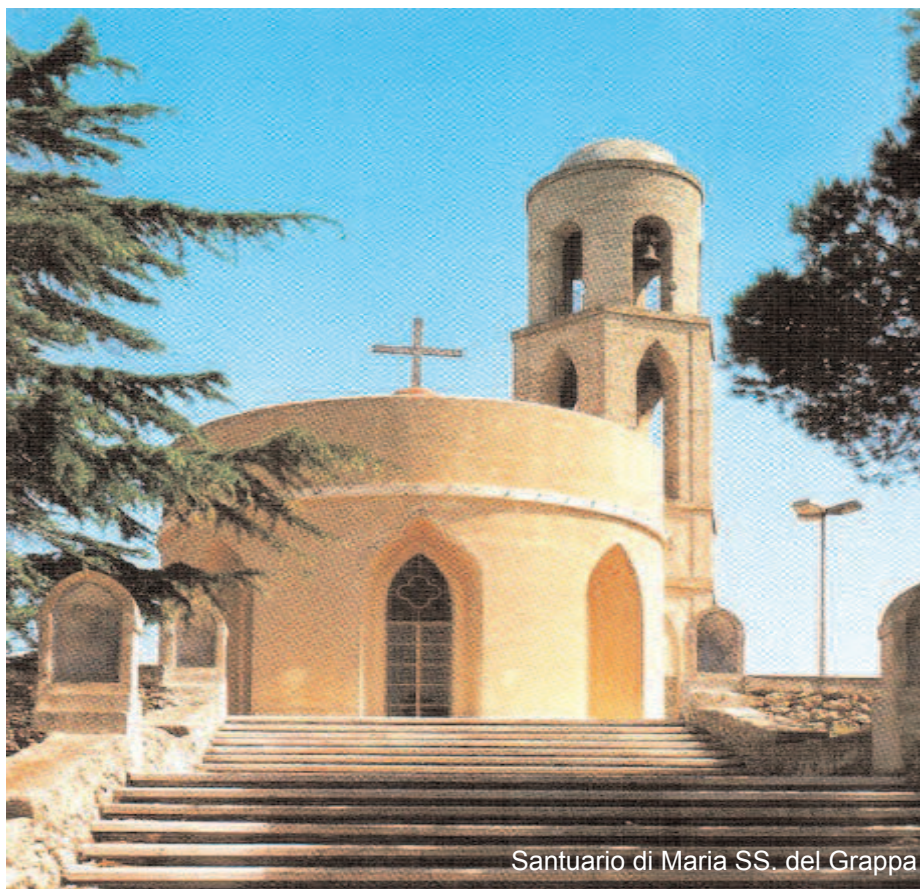
Teatro Comunale di Tuglie la sera del 28 novembre: in apertura la rappresentante dell'Associazione Gallipoli Nostra ha ringraziato il Sindaco di Tuglie Massimo Stamerra e il Presidente della Provincia di Lecce Antonio Gabbellone, consegnandogli in omaggio i tre volumi della preziosa collezione del giornale "Spartaco" finora realizzati. Successivamente è stato presentato il libro "Albo d'Oro dei Caduti e Decorati della Provincia di Lecce nella Grande Guerra 1915/18". La seconda parte della serata è stata dedicata alle piece teatrali a cura della Scuola Primaria di Tuglie e dei giovani attori della Compagnia Teatrale la "Calandra", con un'avvincente e originale narrazione dell'impresa di Premuda ad opera del Comandante Luigi Rizzo, che con i MAS silurò e affondò la corazzata austriaca "Santo Stefano". Il 29 novembre mattina si è svolta la Cerimonia dell'Alzabandiera sul piazzale di Montegrappa con la celebrazione della Santa Messa al Campo, officiata dal Vescovo di Nardò Mons. Fernando Fi-

Filograna, presso il Sacello che fu eretto nel 1940 sulla collina di Montegrappa, per ricordare il sacrificio dei Caduti, che furono più di 6.700 nella Provincia di Lecce. Nel Comune di Tuglie esiste, infatti, l'unico Sacrario della Provincia di Lecce, voluto (come racconta lo scrivente nel libro "Presente alle Bandiere" dedicato agli Eroi di Tuglie caduti nella Grande Guerra) dai Reduci, dalle Madri, dalle Vedove e dall'allora Sindaco-Soldato Cesare Vergine, dedicato a chi non è più tornato e alla Madonna del Grappa, rimasta mutilata a causa dei furiosi bombardamenti a cui erano scampati: *"Qui fissarono la loro memoria la morte e la gloria"* recita l'iscrizione sulla porta del piccolo tempio immerso nel verde dei pini. Successivamente, alle 12,30 si è svolta la degustazione di prodotti tipici salentini presso il Museo della Civiltà Contadina in Tuglie e presso l'Unione dei Servizi Volontari in Piazza Garibaldi. Alle ore 13 e fino alle 18 sono stati aperti al pubblico il Museo della Civiltà Contadina,

segue

1° Centenario della Grande Guerra

presso il Palazzo Ducale, ove è stata allestita una mostra di reperti e foto della Grande Guerra, e il Museo della Radio, unico nel Meridione, presso il Frantoio ipogeo di Tuglie. Presente anche il coro degli Alpini che ha cantato durante la celebrazione della S. Messa al Sacrario di Montegrappa e nella serata di domenica 29 novembre nella Chiesa delle Anime. Molto apprezzate le canzoni della Grande Guerra e dei gruppi di montagna. Dal prossimo 2016 e fino al 2018, presso i Comuni aderenti al Progetto della Celebrazione del 1° Centenario della Grande Guerra, le Biblioteche, le Scuole, gli Enti e le Associazioni, si effettueranno repliche del recital "L'Affondamento della S. Stefano" e presentazioni del volume "Albo d'Oro dei Caduti e Decorati", nell'ambito di mostre, conferenze e tavole rotonde con la partecipazione dell'autore dell'Albo d'Oro, prof. Elio Pindinelli e di storici locali. **Lucio Causo**



Santuario di Maria SS. del Grappa

MIMOSALIA. Bormes les Mimosas si veste di fiori

Il pittore milanese Fulvio Ravanetti invitato ad esporre alla 20ª Edizione della manifestazione che si tiene annualmente nel pittoresco borgo della Costa Azzurra



Mimosalia è la prima manifestazione organizzata in Costa Azzurra per gli amanti del giardino, che si svolge nei giorni 30 e 31 del mese di gennaio e che quest'anno giunge alla ventesima edizione. Due giorni per scoprire le piante più belle dei giardini dell'area mediterranea e i dintorni di Bormes e Lavandou, deliziosi borghi turistici della Costa Azzurra. Più di 70 espositori provenienti da tutta la Francia, selezionati per la qualità dei loro prodotti, saranno ripartiti per aree tematiche per facilitare la visita e portare i visitatori alla scoperta degli angoli più suggestivi del luogo. Il Museo des Arts et Histoire per l'occasione ha in programma l'allestimento di una mostra sul tema della macchia mediterranea che si terrà dal 15 gennaio al 15 febbraio prossimi. Il pittore milanese Fulvio Ravanetti è stato invitato dal Museo ad esporre un'opera alla mostra, nella stupenda cornice della Provenza, che tanta ispirazione gli ha offerto. La sublimazione del ricordo intreccia nella poesia del gesto materia e colori, sempre vividi e originali, come le inquadrature che, nelle sovrapposizioni prospettiche, incatenano lo sguardo, in un'alternanza di rossi, gialli e verdi che alla fine esplodono nel blu profondo, padrone della scena. Sono sensazioni forti di un'arte in continuo movimento che ogni volta offre una nuova avventura, trascinando in un'apoteosi di luce e di straordinaria fantasia decorativa, che dall'affermazione del particolare si erge verso la conoscenza di un più dinamico spazio infinito, dove il colore appare ancora e sempre fattore costruttivo per eccellenza. **Luisastella Bergomi**

ESPERIENZE

**AKSAI. La scuola nella steppa. Intervista ai maestri e agli studenti
La gioia di insegnare e di conoscere la lingua italiana**



Festeggiamo tutti insieme il Natale

“Erano trascorsi alcuni mesi da quando alcuni studenti rimasti a frequentare il corso di pittura, mi chesero: “Ma Luca, perché non ci insegni la lingua italiana?” Questa citazione dal libro “La nascita di una scuola di italiano nella steppa kazaka” di Gianluca Chiarenza fa luce su come nell’anno 2001 e’ nata l’idea di creare una scuola d’italiano in Aksai. Quando il fondatore ha lasciato Aksai, la scuola ha proseguito il lavoro sotto il suo controllo, con il contributo dei maestri, dei direttori e direttrici che si sono avvicendati nel tempo e che hanno dato un prezioso aiuto dedicando all’insegnamento il loro tempo libero, dopo il lavoro principale, dando agli altri una grande possibilità’. Nel 2004 e’ stata creata l’Associazione AksaiCultura e nel 2006 la testata giornalistica Aksai-News. Il grande desiderio di Gianluca e’ stato quello di divulgazione della lingua italiana e promuovere lo scambio culturale fra Italia e Kazakhstan. Tutto questo e’ stato proseguito dagli amici

dal 2012, da quando ci ha lasciati, ma e’ rimasto per sempre nei nostri cuori e nella nostra memoria. Ora, alla fine del 2015 la scuola e’ ancora viva e condivide gli insegnamenti di Gianluca, di cui abbiamo sempre ammirato la dedizione immensa, mentre voglio esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che hanno lavorato nella scuola e continuano a farlo ancora oggi, condividendo questi sentimenti con gli studenti. Ho pensato quindi di intervistare tutti i gruppi per conoscere come vanno le cose da noi, come tutto si inizia ogni anno, come prosegue e perché’. Al gruppo italiano principale ho chiesto: **Perché’ avete iniziato ad imparare l’italiano e cosa pensate della scuola?** Ho cominciato ad imparare l’italiano con grande impegno quando ho saputo che qui vi era una scuola. In tutto il mondo più’ di 70 milioni di persone parlano l’italiano, che per me e’ una lingua molto bella. Studio questo idioma per scopi professionali e soprattutto per l’auto-sviluppo.

Grazie al corso d’italiano conosco anche la cultura dell’Italia. Sto studiando solo da un paio di mesi, ma mi piacciono i metodi di insegnamento della vostra scuola, grazie alla quale ho una buona occasione per esplorare questa splendida desiderata lingua (**Arslan Kazhgaliyev**). Studio la lingua italiana perché’ lavoro in Ligabue con molti italiani. I professori sono molto bravi (**Andelko Gosaric**). Studio l’italiano per la prima volta. Mi piacciono la scuola e gli insegnanti. Le lezioni sono interessanti. Imparo molto della cultura italiana (**Anzhelika Fyodorova**). Ho cominciato ad imparare l’italiano nel settembre 2015. Mi interessa questa lingua coerente con il mio lavoro. Ci sono molti italiani che lavorano nel nostro dipartimento ed io ho saputo della Scuola di Italiano dai miei amici. Mi piace imparare l’italiano e conoscere l’Italia. Sarebbe sciocco non far tesoro di questa possibilità. Grazie (**Alexandr Pskovitinov**). Per me, la lingua italiana non e’ il parlato, e’ la musica che

segue

Aksai. La scuola nella steppa

titilla gradevolmente le orecchie ed è colorata da una piacevole sonorità. Ho sempre voluto apprendere e quindi "cantare" come gli italiani, come questa nazione carica di energia positiva trasmetta forza a tutti. Cominciando ad imparare l'italiano meno di due mesi fa, vedo tutti i giorni che questa lingua è vicina a me nello spirito e voglio studiarla sempre di più e conoscere anche la cultura italiana. Uno dei miei sogni è visitare l'Italia. La Scuola d'italiano mi permette di comprendere questa lingua almeno due volte alla settimana, momenti in cui riesco a viaggiare mentalmente in Italia. Sono felice di prendere le lezioni d'italiano in questa Scuola. Tante grazie! **(Marina Bassova)**. Al gruppo italiano medio ho domandato: **Potreste esprimere il vostro pensiero sulla scuola dopo due anni di studio?** Da tempo mi sono interessata alle lingue italiano e spagnolo e quando ho saputo della vostra scuola, dove le lezioni sono tenute da insegnanti di madrelingua, assolutamente gratuite, mi sono iscritta subito. La scuola offre la possibilità di ampliare le conoscenze linguistiche e gli insegnanti meritano rispetto, perché spendono il proprio tempo libero per aiutarci ad imparare. Le lezioni sono molto interessanti: impariamo la grammatica, ascoltiamo sempre la lin-



Il gruppo di studio elementare

gua italiana e conosciamo anche la vita e la cultura dell'Italia. Nonostante io frequenti solo quattro lezioni al mese a causa del lavoro, ho migliorato la conoscenza della lingua italiana **(Kamila Ussembayeva)**. La scuola d'italiano fornisce un'eccellente opportunità per chi vuole studiare l'italiano in parallelo con il loro proprio lavoro. Studiare nel gruppo, a mio parere, è un metodo efficiente di imparare la lingua, si possono condividere i pensieri, le domande, i dubbi, i risultati con gli altri studenti del tuo stesso livello. No-

nostante non abbiano una preparazione pedagogica, i maestri sono bravissimi e cercano sempre di fornire informazioni nella maniera più semplice per facilitare la comprensione. È una grande fortuna per noi avere la Scuola d'italiano qui in Aksai **(Aizhan Jakupova)**. Ho cominciato il mio viaggio con la lingua italiana un anno e mezzo fa, quando sono entrata nella Scuola per la prima volta. Si tratta di una grande opportunità non solo per imparare una nuova lingua, ma anche per conoscere la ricca cultura e le tradizioni italiane, per conoscere la sua geografia e la cucina, parlare con persone nuove e interessanti e semplicemente per migliorare me stessa attraverso l'adozione di nuove competenze. I nostri insegnanti madrelingua cercano di fare tutto per mantenere la lezione non solo informativa ma anche emozionante e divertente. La scuola è aperta a tutti coloro che desiderano avvicinarsi alla magnifica Italia, a tutto ciò che la riguarda. Faccio veramente tesoro della possibilità di essere in grado di sviluppare me stessa e crescere nel campo della lingua e linguistica italiana e per essere circondata da persone che condividono i miei interessi e punti di vista **(Elmira Shukayeva)**. La mia domanda al gruppo di italiano avanzato è stata: **Essendo più esperti, cosa potreste dire degli insegnanti, dei loro metodi di inse-**



Il gruppo di studio medio

Aksai. La scuola nella steppa

gnamento e delle opportunit  offerte della scuola? Ho cominciato a studiare la lingua italiana all'universit  nel 2005 ad Uralsk. Quando sono tornata ad Askai ed ho saputo che c'era la possibilit  di migliorare la lingua straniera ho deciso che dovevo farlo. Il mio primo insegnante   stato Vincenzo Meli. Vincenzo   un bravo maestro che spiega la grammatica italiana attraverso esempi semplici. Mi   piaciuto questo perch  per parlare e scrivere in modo corretto dobbiamo capire bene la grammatica e poi usarla. Per me questa   la base di ogni lingua. E adesso posso dire che io veramente la possiedo. Dopo un anno anche un secondo insegnante   venuto nella nostra classe, Beniamino Dello Iacovo. Beniamino era un insegnante della Scuola qualche tempo fa prima di lasciare Aksai, ma quando   tornato, siamo stati il suo gruppo intermedio e abbiamo cominciato a migliorare il nostro vocabolario. Beniamino   una persona che tiene lezioni interessanti, dove leggiamo i libri e articoli di giornale, li discutiamo, ogni venerd  vediamo un film in italiano e ci scambiamo le idee. Per me questo modo di imparare parole nuove   perfetto. La Scuola della lingua di Aksai   unica, tutti gli insegnanti sono volontari e fanno tanto per noi e per sviluppare le



Il gruppo di studio avanzato

nostre potenzialit . Spesso organizziamo feste con le altre classi per condividere esperienze, comunicazione e divertirci. La Scuola fa molto per unire le nostre culture. Mi piace tantissimo la nostra grande famiglia della Scuola Italiana e spero che un giorno io possa visitare l'Italia. Chiss ! (**Oksana Rusanenko**). Ho cominciato ad imparare l'italiano nel 2012 attraverso gli insegnamenti della scuola e questo mi ha dato la possibilit  di comunicare e sentirmi a mio agio in Italia, quando sono stata un anno in questo paese per studiare. Ogni partecipazione alle lezioni   speciale, si prova facilit  e capacit  di comunicare e migliorare la

lingua. Questa luce, questa buona atmosfera   offerta dagli insegnanti, sempre ben preparati per le lezioni e che ci sostengono nello studio (**Aigul Kireyeva**). La nostra scuola italiana   un posto unico.   il luogo dove gente differente, nonostante il tempo brutto e il lavoro, s'incontra per imparare una lingua straniera. Personalmente posso dire che la mia conoscenza della scuola italiana   cominciata quasi per caso ma adesso   divenuta parte della mia vita, una parte importante (**Yuliya Nikonenko**). Ho cominciato a studiare l'italiano due anni fa. In questa scuola ho incontrato tante persone buone. Ogni insegnante ha un metodo diverso di insegnare, ecco perch    interessante imparare l'italiano. Vorrei avere la possibilit  di recarmi ai corsi in Italia per migliorare il mio italiano. Penso che porterebbe beneficio al gruppo. Grazie (**Yevgeniya Goncharova**). In primo luogo, inizio con il fatto che ho avuto la fortuna di imparare l'italiano con persone di madrelingua. Dopo due anni di studio della lingua italiana presso la scuola ho imparato grammatica, lettura, scrittura, cose che mi aiutano nella vita e nella carriera. Inoltre, ho incontrato buoni amici. Grazie a voi insegnanti e alla direttrice della scuola Elvira che ci danno l'opportunit  di imparare l'italiano (**Sofia Gusmanova**). Al gruppo francese ho chiesto: **Tutti voi avete imparato la lingua italiana in questa scuola ed ora avete la possibilit  di imparare il francese attraverso l'ita-**



Il gruppo francese con la Direttrice della Scuola

Aksai. La scuola nella steppa

liano. Condividete le vostre emozioni. Grazie a Gianluca Chiarenza e a chi continua il suo progetto meraviglioso. Le opportunità sono bellissime; adesso studiamo il francese in italiano. Il primo maestro di francese è stato Giorgio Maletti. Lo ringrazio. La Scuola è molto attiva. Con l'approccio *"Chi sa sognare sa realizzare"* di Gianluca Chiarenza, il successo e la prosperità sono con noi. Le lezioni sono uniche, indimenticabili e sempre in un ambiente amichevole. Grazie mille a chi dedica, condivide e trasmette (**Kamila Mendygaliyeva**, una delle bravissime direttrici). Sono contentissimo di avere questa possibilità ed uno degli studenti del corso d'italiano che il grande maestro Gianluca ha iniziato nel 2003. Ora possiamo studiare il francese via Italiano e sono molto gratificato da questo. Voglio augurare alla Scuola tanti anni di prosperità (**Salavat Berkkaliyev**). Uno dei miei studenti del gruppo russo alla domanda **Cosa pensi della scuola in generale e del corso di lingua russa, in particolare?** mi ha risposto: La scuola fornisce la grande opportunità di imparare una nuova lingua. La struttura è confortevole e ben attrezzata. L'insegnante è molto paziente ma nello stesso tempo pretende la dovuta attenzione. Il corso è graduale, ma è comunque necessario e utile il ripasso continuo degli argomenti, altrimenti risulterebbe veramente difficile. (**Andrea Ragusa**). E per finire: **Maestri, voi che ne dite?** Cosa dire. Io ho lasciato il progetto nel 2011 dopo ben sette anni di lavoro, ma anche di Scuola di Italiano. Mi ricordo quando sono approdato ad Aksai nell'ottobre del 2004 per l'overlap con il mio collega Francesco Bigoni, insegnante prima di me. Mi chiese se avessi voluto prendere il suo posto non solo al lavoro ma anche alla Scuola. Gli dissi che mi sarebbe piaciuto accompagnarlo ad una lezione prima di decidere ed insieme andammo una sera al Training Center, dove si tenevano i corsi a quel tempo. Mi piacque subito e da allora per sette lunghi anni ho insegnato, o meglio, ho provato ad insegnare. Poi, nel novembre 2011 sono



Il gruppo di russo con la Direttrice Elvira Aijanova

partito e sono rimasto lontano per quasi due anni e mezzo. Ma il destino bizzarro mi ha rispedito ad Aksai. Non appena arrivato ho fatto una lezione, precisamente il 2 aprile 2014, ma non so perché qualcosa non è scattato dentro di me e allora ho preso la decisione di non riprendere ad insegnare. Con il passare del tempo, ma soprattutto con l'insistenza degli studenti, nel giorno del mio compleanno nel mese di novembre mi è stata consegnata una "Petitia" in cui mi si chiedeva di riprovarci. Allora mi è tornata l'ispirazione e da quel momento non ho più lasciato l'insegnamento. Devo dire che sto provando una grande soddisfazione e quando sono offshift la scuola mi manca, mi manca tutto di qui (**Beniamino Dello Iacovo**). Scuola d'Italiano. La prima volta che ne sentii parlare fu nel 2012, quando appena arrivato in Kazakhstan mi chiedevo come si potesse trascorrere un po' di tempo libero al di fuori dell'ambito lavorativo ad Aksai. Ecco che ad un tratto, un ex insegnante che in quel periodo si apprestava a lasciare il progetto per far rientro in Italia, mi disse: *"perché non provi a fare qualche lezione? È divertente, conosci parecchie persone ed occupi il tuo tempo in maniera intelligente"*. Quindi, decisi di provare. Ricordo ancora la prima lezione quando, al momento delle presentazioni azzardai, in un improbabile e stentato russo, di descrivere chi fossi e cosa facessi ad Aksai. Naturalmente nessuno capì cosa stessi dicendo e dovetti continuare in Inglese, suscitando in un primo momento ilarità, ma col passare del tempo giunsero curiosità ed

Aksai. La scuola nella steppa

attenzione, via via che la lezioni si susseguivano con crescente partecipazione. Ebbi subito la percezione che si era creato un feeling, un'irresistibile voglia di comunicare, di trasferire e condividere esperienze e conoscenze. Fui catturato, e lo sono ancora, da questo bisogno di comunicare. A pensarci bene dopo quasi tre anni e mezzo, sono sicuro che la Scuola di Italiano sia stata una parte integrante della mia esperienza qui in Kazakhstan. Chissà come mai questo pensiero arriva soltanto oggi, come se fosse un momento particolare, possibile preludio alla conclusione della mia permanenza in questo Paese così ospitale. Beh, sì, e' vero, ho avuto di

versi gruppi di studenti, ho ricominciato dalla base, di nuovo e ancora una volta. Ogni volta e' stato scioccante e stupendo realizzare come diverse culture, tanto lontane geograficamente, ma accomunate da un desiderio di reciproca conoscenza, si possano ritrovare ad un tratto a condividere gli stessi interessi. Ad oggi penso che, se non avessi avuto l'opportunità di insegnare alla Scuola d'Italiano, avrei capito meno del Kazakhstan. Ho imparato e visto cose da una diversa angolazione, che non fosse semplicemente quella legata all'ambiente lavorativo. La Scuola mi ha dato tanto, mi ha accolto. Così come anche Aksai ed il Kazakhstan. Adesso so che quando un giorno la mia esperienza qui sarà terminata, certamente porterò con me ricordi indelebili di posti magnifici e di persone care. (Vincen-

zo Meli). Veramente Gianluca Chianza ha creato un posto straordinario in Aksai. Ci sono stati tanti maestri-volontari, direttori e direttrici ed ognuno di loro ha dato un prezioso contributo che rimarrà sempre nella memoria degli studenti e della scuola. Ringrazio di cuore tutti e certamente quelli che ora offrono l'opportunità di andare avanti (Vincenzo Meli, Danilo De Caro, Marco Amicosante, Luca Gagliardi, Bruno Prandini, Beniamino Dello Iacovo, Pier Paolo Berto, Giorgio Malletti). Auguro buono studio a tutti gli studenti. Ecco come vanno le nostre cose. **Elvira Aijanova**



Festeggiamo il giorno delle lingue in Kazakhstan



<http://www.sfera-ru.com/>



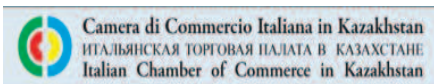
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>



www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704